

Poste Italiane SPA - Sped. in A.P. - Stampa Periodiche in Regime Libero - LO/ML - N. 112 - dicembre 2025 - la Banca nota ISSN 1972 - 8379



EVENTI

ANNIVERSARI

Guerra e pace in Brianza

Buone Feste



sommario

n.112 dicembre 2025



corporate

- 4 Una trimestrale in linea con le attese

prodotti

- 6 Matrimonio all'italiana

fides

- 8 Assiprest: l'impresa che nasce da un'eredità di valori

scenari

- 10 I BRICS bussano alla porta

cover story

- 14 Tutto in famiglia

attualità

- 18 La montagna disincantata

eventi

- 22 Achille Ratti, il Papa del futuro

anniversari

- 24 Guerra e pace in Brianza

filiali

- 28 Giubileo, Roma caput mundi

associazioni

- 31 Dacci oggi il nostro pane quotidiano

vita di gruppo

- 34 Destinazione ombelico del mondo (e tanto teatro)



Registrazione
Tribunale di Milano n. 292
del 15 aprile 2005

Direttore Responsabile
Vincenzo Podda

Vice direttore
Tommaso Adami

Comitato di Direzione
Tommaso Adami,
Mauro Walter Colombo,
Alessandro Decio,
Monica Monguzzi,
Umberto Vaghi

Collaboratori
Chiara Bruni, Marco D'Auria, Marco
Demicheli, Alessandro Manca, Paola
Pignatelli, Luisa Volesio

Editore incaricato
ESSE EDITORE SRL
Via delle Forze Armate 41
20147 Milano

Progetto grafico
Whitelab Agency di Claudia Sesana

Impaginazione
Whitelab Agency di Claudia Sesana

Stampa
Grafica Angelo Salvioni SRL
Via Mazzucchelli N. 16
25083 Renate (MB)

Finito di Stampare
dicembre 2025
Renate (MB)

Responsabilità
la riproduzione delle illustrazioni e articoli
pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione
è riservata e non può avvenire senza espressa
autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e
le illustrazioni inviati alla redazione non saranno
restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Edi-
trice non si assume responsabilità per il caso che



si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(IN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettifica, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03

Una trimestrale in linea con le attese

a cura della redazione

Utile netto consolidato dei primi 9 mesi del 2025 pari ad Euro 105,9 mln (Euro 116,4 mln nei primi 9 mesi del 2024) e ROE annualizzato in crescita al 10,1% con buona crescita commissionale (+5,1%). Forte rafforzamento patrimoniale con CET 1 al 18,9% (+ 180 bps rispetto a fine 2024) e TCR al 19,9% (+ 210 bps). Il costo del rischio si conferma contenuto a 22bps come nei primi 9 mesi del 2024. Il NPE ratio lordo stabile al 3,0% (3,1% a fine 2024). Le attività finanziarie complessive sono risultate pari a circa 4,5 miliardi di euro, in aumento del 5,8% rispetto al consuntivo di fine anno precedente.

Presidente, al di là dei numeri, che per i comuni mortali sono sempre un po' ostici e arcani, come giudica quest'ultimo trimestre e i due precedenti per il Banco di Desio?

Non registro scossoni, anche in riferimento alla prima metà del 2025. I tassi in calo, certo, rappresentano un elemento di criticità da tener presente. Tuttavia i margini sulle commissioni restano comunque soddisfacenti. Questo in uno scenario, inutile negarlo, che qualche ombra la presenta. A partire da settembre la congiuntura economica causa un deterioramento dei crediti. Alla base ci sono i dazi, un'inflazione non in sintonia coi salari, un mercato del lavoro, penso in particolare all'inserimento dei giovani, poco fluido. D'altra parte, per quanto concerne noi in particolare, devo mettere sul piatto della bilancia il fatto che siamo poco penalizzati anche in virtù della solidità del territorio nel quale siamo maggiormente presenti. La Brianza resta un bell'atout. Ma anche altre aree in cui operiamo, penso alla Liguria, stanno fornendo risposte estremamente po-

sitive. Guardo ai prossimi mesi con cauto ottimismo.

Quanto la preoccupano le turbolenze geopolitiche oggi all'ordine del giorno?

Non vanno sottovalutate, questo va da sé. Ma se restringiamo la visuale al nostro settore, possiamo dire che oggi le banche sono più patrimonializzate rispetto al passato, il che consente di affrontare con maggiore tranquillità eventuali difficoltà di mercato che in futuro potrebbero presentarsi. Tant'è che la capitalizzazione del titolo è passata da 500 milioni ad oltre un miliardo, di conseguenza anche l'andamento del titolo è sempre più attrattivo. Anche l'appel dei nostri servizi sul mercato dà segnali incoraggianti. Per non parlare del rating, anch'esso migliorato. Non è quindi casuale il successo, dopo l'upgrade di Fitch e S&P, della nostra prima emissione obbligazionaria del 2025, un bond senior preferred a 5 anni dell'ammontare di 300 milioni di euro (a fronte di ordini finali di 1,8 miliardi, pari a 6 volte l'offerta) sottoscritto pressoché in pari percentuale da investitori nazionali

ed esteri. Un altro fronte è quello dell'ESG, dove l'ambizione è quella di raggiungere l'eccellenza nella sostenibilità ambientale, sociale e di governance allineandoci alle linee guida dell'Agenda 2030 dell'Onu.



Stefano Lado

Altri punti di forza che rendono il Banco più solido?

Tra i vari che potrei citare, desidero mettere l'accento sui progressi che abbiamo fatto nel campo del private banking. In linea, se non meglio addirittura, col Piano Industriale corrente, abbiamo sorpassato la soglia dei 10 miliardi di euro. Un'operazione di recruiting favorita in parte dai valzer bancari in essere ma anche dal nostro impegno a fornire alla clientela una consulenza patrimoniale evoluta sia sotto il profilo dei prodotti offerti che sotto quello prettamente tecnologico. Siamo ad esempio orgogliosi di aver concluso un accordo tra ING Italia e la nostra Dynamica Retail per lo sfruttamento in comune di un sistema operativo avanzato da noi sviluppato nel settore del credito al consumo (v. box a lato, ndr).

Un suo commento al contributo sugli extraprofitti chiesto dal Governo in sede di legge di bilancio a banche e assicurazioni.

Capisco che in linea di massima chi ha ottenuto buoni risultati possa - in via del tutto eccezionale però e non cronizzandola - dare indietro qualcosa. È ad ogni modo un tema complesso e delicato. Va inoltre tenuto presente, senza entrare nel merito degli aspetti giuridici e costituzionali, che gli istituti di credito sono in partenza già penalizzati fiscalmente rispetto, per esempio, all'industria. La tassazione dei redditi lordi bancari supera il 50% se consideriamo imposte dirette e indirette.

Concludiamo con un tocco di gossip. Fonti giornalistiche hanno ventilato un possibile interesse di BPM per il Banco Desio. Che ne dice?

Fantasie. La proprietà, rappresentata dalle famiglie Gavazzi e Lado, ha costantemente ribadito e ribadisce la propria intenzione di mantenere il controllo dell'istituto. Aggiungo, tanto per alleggerire la questione, che sentirci corteggiati fa comunque sempre piacere.

Dynamica Retail dal virtuale al reale

La prima piattaforma *full digital self provisioning* che integra cessione del quinto e prestito personale in grado di offrire un'esperienza completamente autonoma, trasparente, agile ed efficiente per il cliente. Con il lancio della nuova Area Clienti, Dynamica Retail (società del Gruppo Banco Desio) segna un punto di svolta nell'evoluzione del settore del credito al consumo in Italia. La nuova piattaforma digital based, accessibile direttamente dall'home page del sito di Dynamica Retail, introduce un modello unico nel panorama fintech: dopo aver inserito i propri dati, il cliente riceve in tempo reale due preventivi personalizzati, uno per un prestito personale e uno per una cessione del quinto, con la possibilità di confrontare le condizioni economiche e scegliere in totale autonomia la soluzione più conveniente.

«Un nuovo standard digitale: semplice, trasparente e integrato - sottolinea Alessio D'Arpa, direttore generale di Dynamica Retail -». Quello che fino a ieri erano due mondi separati - con target, strumenti e canali diversi - oggi si fondono in un'unica esperienza utente. Il cliente non è più costretto a conoscere a priori la differenza tra le formule di finanziamento: è il sistema stesso a suggerire le opzioni più adatte e a semplificare la scelta, portando al centro del processo l'esigenza reale, cioè ottenere liquidità, e non la forma tecnica del prodotto».

Ma non finisce qui. La piattaforma consente all'utente di operare realmente in modalità self service, grazie alla semplificazione dei processi di *onboarding*. Permette infatti di completare l'istruttoria online, dalla registrazione all'upload documentale; firmare i contratti digitalmente e monitorare lo stato della richiesta; tenere sotto controllo il finanziamento durante tutta la durata, verificare le rate saldate e il debito residuo, richiedere un conteggio estintivo anticipato in completa autonomia e molto altro ancora, coll'eventuale supporto, per



ogni evenienza, dei consulenti di Dynamica. Una piattaforma nata per il cliente che si sveglia al mattino e sa di aver bisogno di un prestito ma non necessariamente ha le idee chiare sulla forma tecnica più confacente alle proprie necessità.

La filosofia alla base della nuova Area Clienti infatti è chiara: parlare al cliente nella sua realtà quotidiana. Non tutti conoscono la differenza tra un prestito personale e una cessione del quinto, ma tutti sanno cosa significa avere un'esigenza di liquidità. Dynamica Retail intercetta quel momento e lo trasforma in un percorso intuitivo, immediato, digitale.

Il nuovo canale diretto, grazie a un sistema di *marketing automation* a 360°, non si limita a generare volumi significativi di lead, ossia di contatti, oltre 50.000 all'anno, ma diventa un vero acceleratore di business per Fides e potenzialmente anche per l'intero Gruppo Banco Desio per il collocamento di altri prodotti del bancassurance. Attraverso strategie di cross e up selling infatti i clienti acquisiti online possono essere valorizzati anche dalle filiali territoriali, creando un ecosistema integrato tra digitale e fisico. L'obiettivo nel breve periodo è quello di una crescita dei volumi collocati a doppia cifra nel biennio 2026/2027 ampliando l'offerta dei prodotti offerti alla clientela, includendo un ventaglio completo di servizi finanziari.

Matrimonio all'ITALIANA

a cura della redazione

L'accordo decennale tra la controllata di Reale Group e Banco di Desio offre alla clientela vantaggiose opportunità di protezione e investimento

Pronti, partenza, via. Entra nel vivo la partnership strategica tra Banco di Desio e Italiana Assicurazioni, compagnia appartenente a Reale Group, tra i principali gruppi assicurativi operanti in Italia e con una solida presenza internazionale (Spagna, Cile e Grecia). L'accordo prevede una collaborazione commerciale della durata di 10 anni, finalizzata a integrare e completare l'attuale offerta di prodotti di protezione nel comparto assicurativo Vita e Investimento del Desio con soluzioni innovative e competitive.

«La sinergia tra Banco Desio e Italiana Assicurazioni – spiega Roberto Bairo, Direttore Distribuzione di Italiana Assicurazioni – si basa su una perfetta complementarità strategica, frutto di un importante lavoro sinergico, grazie alla comune attenzione per il cliente, alla vicinanza territoriale, a una governance basata in Italia e a una conoscenza approfondita del mercato di riferimento. Ci tengo però a spendere due parole sulle somiglianze che ci sono tra Italiana e il Desio. Entrambi hanno una lunga storia alle spalle, per certi versi sovrapponibile. Noi siamo nati a Milano nel 1889 come cooperativa per iniziativa di un gruppo di industriali tessili. I nostri valori mu-



Roberto Bairo

tualistici restano oggi quelli di allora: centralità della persona, responsabilità, integrità. Direi quindi che il “matrimonio” col Desio va al di là dell'aspetto di pura convenienza commerciale. Non a caso i claim “un patto per il futuro” e “una squadra al servizio dei tuoi progetti”, studiati congiuntamente dalle due realtà, rappresentano la perfetta sintesi degli obiettivi che si vogliono raggiungere».

Consulenza ad hoc per privati e aziende

«Oggi il cliente – spiega Rosalba Granieri, Responsabile Area Bancassurancie del Banco Desio – si aspetta che



Rosalba Granieri

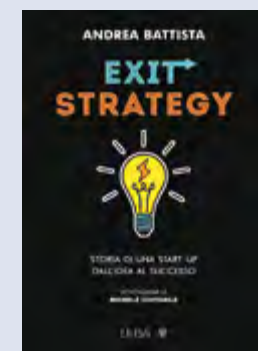
la banca non sia solo un luogo dove depositare o investire denaro, ma un vero e proprio punto di riferimento per la gestione complessiva del proprio benessere. In questa visione si inserisce pienamente il nostro approccio di consulenza di protezione, volto a tutelare la persona e l'impresa da ogni tipo di rischio: finanziario, digitale, commerciale, demografico e ambientale, accompagnando il cliente nella costruzione di un futuro più sicuro e stabile. Il nostro modello di bancassurance coniuga prodotti di investimento assicurativo (IBIPs) e soluzioni di protezione, con l'obiettivo di seguire il cliente in ogni fase del suo percorso di vita, mantenendo sempre uno sguardo attento al contesto socio-economico di riferimento. Un esempio concreto è la collaborazione con Italiana Assicurazioni, con le soluzioni Doppia Fiducia e Top Performance,

entrambe caratterizzate dal meccanismo della doppia gestione separata. Questi prodotti rispondono anche a nuove esigenze sociali, grazie all'introduzione di opzioni di rendita vitalizia, pensate per affrontare temi emergenti come l'aumento della longevità e la crescita del numero di persone sole o senza eredi diretti».

Negli ultimi decenni infatti la struttura delle famiglie è profondamente cambiata: oggi il 33,3% della popolazione vive da sola, il 18,6% è composto da coppie senza figli, e cresce la presenza di single, divorziati con figli e coppie di fatto. In un mondo che invecchia e si trasforma, la polizza vita non è più solo una forma di protezione: è un atto di autonomia, cura e continuità. «In ambito corporate – conclude Granieri –, stiamo ampliando le soluzioni di protezione aziendale, con un approccio di post advisory mirato a individuare e gestire i rischi specifici di ciascuna impresa. Di recente, ad esempio, abbiamo lanciato la nuova copertura SpecialtyXCyber Risk, pensata per proteggere le aziende dai crescenti rischi informatici. Un attacco cyber può bloccare la produzione, compromettere i dati o danneggiare la reputazione: la nostra soluzione aiuta l'impresa a reagire tempestivamente, coprendo i costi di ripristino, la perdita di fatturato, la responsabilità verso terzi e l'assistenza legale. Attraverso la partnership con Coface, player internazionale di riferimento nella gestione del rischio credito commerciale, offriamo soluzioni di protezione del credito per difendere il fatturato e migliorare la gestione della liquidità. Il rischio di insolvenza dei clienti è una delle principali preoccupazioni delle imprese, e vogliamo fornire strumenti efficaci per affrontarlo. In conclusione come banca di prossimità vogliamo essere partner di fiducia per ogni cliente, offrendo soluzioni integrate che uniscano investimento, protezione e consulenza in modo coerente e sostenibile nel tempo».

Teoria e prassi della start-up

“Nessuno va così lontano come chi non sa dove andare”. Pare l'abbia detto, 400 anni fa, Oliver Cromwell. Sarà. Ma altrettanto spesso va lontano anche chi, pur avendone all'inizio un'idea non ben definita, sa dove andare. È il caso di Andrea Battista, che nel suo “Exit Strategy” (Luiss University Press)



ha voluto raccontare la storia (a lieto fine) della start-up che ha creato. Il libro - che nonostante l'argomento trattato è tutt'altro che arido ma semmai denso di spunti filosofico-esistenziali - è stato presentato presso la sede del Banco di Desio nel corso di un incontro al quale hanno partecipato, oltre all'autore, l'A.D. del BD Alessandro Decio, Simone Ranucci Brandimarte, fondatore e presidente dell'Italian Insurtech Association e Rossella Vignoletti, CMO di Net Insurance.

Sintetica bio di Battista: ex McKinsey, dal 1996 è stabilmente una figura di spicco del panorama del bancassurance, prima nel Gruppo Cattolica e poi nel Gruppo Aviva, di cui diviene A.D. Dopo Aviva, l'operazione Eurovita, acquisizione fatta insieme al fondo di private equity J.C. Flowers (poi rivenduta a Cinven, un'operazione che vista sotto il profilo del cash on cash generato già da sola fa capire le competenze di Battista in fatto di exit strategy “buona”). Ma lui non è il genere *take the money and run*. Piuttosto che lasciare raddoppia. Coi proventi fonda la SPAC (un particolare meccanismo di funding) Archimede, con cui effettua il take-over di Net Insurance, da 20 anni sulla piazza nel ramo della cessione del quinto. Della “nuova” Net Insurance, che nel frattempo allarga il raggio d'azione specializzandosi nella protezione assicurativa con soluzioni agili e innovative per il mercato retail, le famiglie e le medie e piccole imprese, è amministratore delegato dall'ottobre 2018. A valle, un progetto ben preciso, derivante da un'attenta disamina del settore, il cosiddetto “Insurtech”, che ha sue specificità piuttosto complesse. A monte la seconda exit, questa addirittura più che buona, che è un po' il focus del saggio.

Nel settembre del 2022 Poste Vita (il branch assicurativo di Poste Italiane) e IBL Banca, già azionista di Net Insurance, promuovono un'offerta pubblica di acquisto volontaria e totalitaria della compagnia, realizzatasi definitivamente qualche mese più tardi. Battista resta come azionista di minoranza. È uno che, come abbiamo detto,

non contempla la fuga. Spiega: «Un'exit, direi, a somma positiva che ha aggiunto valore alla compagnia e che ha permesso di realizzare il piano industriale in essere in modo autonomo, facendo leva indirettamente anche sulla forza patrimoniale della nuova capogruppo. Accelerazione nella continuità, dunque». Soddisfatti tutti i compagni di strada di Archimede, con un ritorno finanziario sul capitale investito che supera il 20% medio annuo. D'altro canto, c'è la valorizzazione degli *intangibles assets* di Net Insurance: il management team, il know-how nella cessione del quinto e nella bancassurance protection.

«Ho scritto questo libro – sottolinea Battista – per offrire una guida per qualsiasi start-up e impresa che miri a trasformare un'idea in una realtà di successo, uno strumento per orientarsi nel mondo del business, tra rischi, strategie, innovazioni e scelte audaci. Se poi “Exit Strategy” riuscisse anche nel motivare a fare impresa, sarebbe davvero il massimo. Sono convinto, infatti, che risieda nella voglia, nell'apprezzamento e nella capacità diffusa di rischiare, da un lato, e fare bene il proprio lavoro, dall'altro, il fondamento primo e ineludibile della “ricchezza delle nazioni”, non nella politica fiscale o monetaria o nei grandi piani di investimento». Un messaggio quindi che va al di là degli *abracadabra* del lessico finanziario o del successo professionale personale. Battista cita le parole di Marchionne: “Esiste un mondo in cui le persone non lasciano che le cose accadano. Le fanno accadere. Non dimenticano i propri sogni nel cassetto, li tengono stretti in pugno. Si gettano nella mischia. Chi sceglie di abitare là è perché crede che assumersi delle responsabilità dia un significato più profondo al proprio lavoro e alla propria vita”.



ASSIPREST: l'impresa che nasce da *un'eredità di valori*

Dagli insegnamenti del nonno a una rete solida di relazioni

di **Chiara Bruni**

Nel mondo della consulenza finanziaria, ogni realtà imprenditoriale ha una storia unica da raccontare. All'interno della rete Fides S.p.A., emergono esperienze che coniugano visione, determinazione e un forte legame con il territorio. In questo numero incontriamo Giovanni Ferro, fondatore di Assiprest S.r.l., che ci racconta il suo percorso: dagli esordi alla costruzione di un'azienda solida e dinamica, fondata su valori familiari, spirito di squadra e un dialogo costante con clienti e collaboratori.

Giovanni, hai sempre desiderato costruire una realtà imprenditoriale?

Provegno da una famiglia di imprenditori nel settore dell'abbigliamento. Fin da piccolo sono stato educato alla determinazione e al coraggio. Mio nonno, in particolare, mi ha trasmesso l'importanza dell'impegno diretto, della cura per ogni dettaglio e del senso di responsabilità verso l'azienda e le persone che ne fanno parte. La sua idea di impresa era profondamente intrecciata con quella di famiglia: tutti remavano nella stessa direzione, per il bene comune.

È da lì che nasce l'idea di Assiprest?

Sì, nel 2007, a 23 anni, ho avviato la mia prima attività come ditta individuale. Volevo essere indipendente, costruire qualcosa di mio, mettendo a frutto ciò che avevo imparato ma seguendo una strada personale. Ho scelto il settore del credito e non l'ho più lasciato. Dopo quasi dieci anni di esperienza sul campo, nel 2016 ho fondato Assiprest S.r.l. Poco dopo è iniziata la collaborazione con Fides,

che continua ancora oggi con grande soddisfazione.

Qual è, secondo te, il segreto di un successo così duraturo?

Credo che la forza di Assiprest stia nell'essere nata da un'esperienza concreta e da valori solidi. Sono presente ogni giorno in azienda, seguo personalmente i clienti e curo il rapporto con la mandante. Se dovessi sintetizzare tutto in una parola, direi: dialogo. Un dialogo costante con i clienti, costruttivo con Fides e quotidiano con la mia squadra.

C'è un episodio che rappresenta lo spirito Assiprest?

Ce ne sarebbero molti, ma uno mi è particolarmente caro. Circa quindici anni fa, io e Simona – allora colleghi, poi fidanzati – abbiamo seguito una cliente che si è subito affezionata a noi. Da quel momento non ci siamo più persi: abbiamo accompagnato lei e la sua famiglia in tutte le tappe importanti, dai matrimoni delle figlie alla pensione, mentre lei ha seguito con affetto anche i momenti più belli della nostra vita.



Da sinistra: Antonella Scoglio, Fabio Cappadona, Federica Sarlo, Sandra Calabrese, Maria Des Stefano, Giovanni Ferro, Simona Pappalardo, Rosa Capri', Alessia Li Voti, Giada Augliera, Camillo Saccardo

Questo legame reciproco è lo specchio del nostro modo di lavorare: con empatia, continuità e spirito di famiglia.

Il rapporto con Fides è sempre stato così diretto?

Absolutamente sì. Fides ha creduto in me fin dall'inizio. Nel 2017 ho aperto uno dei primi uffici brandizzati, che sono ancora oggi la nostra sede principale. Poco dopo è nata anche una seconda agenzia, sempre a Messina. La fiducia iniziale si è rafforzata nel tempo grazie a una collaborazione trasparente e a una visione condivisa. Con il gruppo di lavoro di Fides – dalle delibere al commerciale – si è creata una sinergia autentica. Persone come Roberta, Claudia, Manuel e Simone rappresentano per noi un punto di riferimento quotidiano.

Parliamo della tua squadra: chi sono le persone che ti affiancano in questa avventura?

Assiprest è cresciuta grazie alla dedizione di collaboratrici storiche come Alessia e Giada, professioniste affidabili e instancabili. Di recente si è unita a noi Sandra, che ha subito abbracciato i nostri valori, portando con sé entusiasmo e competenze. Insieme a lei, altre quattro figure interne si occupano della promozione commerciale, contribuendo già con ottimi risultati.

Oltre alla squadra interna, contate anche su una rete di collaboratori esterni. Che ruolo hanno nel vostro modello?

Un ruolo fondamentale. Nessuna agenzia può crescere senza una rete solida di collaboratori. Il nostro rapporto con loro si basa su fiducia, con-

fronto e obiettivi condivisi. Cerco di essere per loro un punto di riferimento costante, pronto ad ascoltare e a supportare. E quando parlo di famiglia, non è solo una metafora: anche mia moglie Simona è parte attiva dell'azienda.

Com'è lavorare fianco a fianco con la propria compagna di vita?

Simona è sempre stata il mio primo sostegno. La sua presenza è stata determinante nel mio percorso professionale. Lavoriamo insieme con grande equilibrio e rispetto reciproco. Le sue competenze sono un valore aggiunto per l'azienda, così come lo sono quelle di ogni membro del nostro team "familiare".

Assiprest è fortemente radicata a Messina. Quanto conta il legame con il territorio?

Tantissimo. Non voglio essere retorico, ma fare impresa al Sud non è semplice. La Sicilia, con le sue specificità normative, presenta opportunità ma anche ostacoli. Servono coraggio e determinazione. Investire nel mondo del credito qui è stata una sfida personale, ma rifarei tutto: i miei concittadini mi ripagano ogni giorno con la loro fiducia. E sapere di aver creato, nel mio piccolo, opportunità di lavoro concrete per chi mi sta accanto è una delle soddisfazioni più grandi.

Guardando al futuro, quali sono i prossimi obiettivi di Assiprest?

Vogliamo continuare a crescere, mantenendo alta la qualità del servizio e ampliando la nostra offerta. Il nostro core business è la cessione del quinto, ma abbiamo ottenuto ottimi risultati anche nel prestito personale e nell'anticipo del TFS. Le sfide non ci spaventano: ci stimolano. Stiamo investendo anche nel comparto mutui e siamo pronti ad accogliere ogni nuova opportunità che Fides vorrà proporci. Il nostro augurio? Continuare a migliorarci. 

Fides SpA event partner della 57ª Giornata del Credito

Fides SpA ha partecipato in qualità di event partner alla 57ª edizione della Giornata del Credito, promossa dall'Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito (ANSPC). L'edizione 2025 ha posto al centro del dibattito un tema di grande rilevanza per il sistema finanziario italiano: "Come indirizzare la ricchezza finanziaria delle famiglie a sostegno della prosperità economica e dell'inclusione sociale".

L'evento si è svolto giovedì 2 ottobre presso la prestigiosa Sala del Tempio di Vibia Sabina e Adriano, all'interno della Camera di Commercio di Roma. Le riflessioni dei relatori si sono sviluppate a partire dalla relazione introduttiva di Luigi Federico Signorini, Direttore Generale della Banca d'Italia e Presidente dell'IVASS. La tavola rotonda è stata coordinata da Innocenzo Cipolletta, Presidente AIFI, e ha visto la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo bancario, assicurativo e accademico: Angelo Camilli, Vice Presidente per il Credito, la Finanza e il Fisco di Confindustria; Giorgio Di Giorgio, Professore ordinario e Direttore CASMEF presso l'Università Luiss Guido Carli; Giovanni Liverani, Presidente ANIA; Gaetano Miccichè, Chairman della Divisione IMI Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo; Antonio Patuelli, Presidente ABI; e Fabio Pompei, CEO di Deloitte Italia.

La presenza di Fides SpA in qualità di partner dell'iniziativa testimonia l'impegno costante dell'azienda nel promuovere il dialogo tra gli attori del credito e nel contribuire attivamente alla riflessione sui temi strategici per lo sviluppo economico e sociale del Paese.



I BRICS *bussano* alla porta

di **Alessandro Manca** e **Marco Demicheli**
Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio

Vi è una consapevolezza diffusa tra le Nazioni sviluppate che si stia configurando un nuovo ordine mondiale, non più bipolare ma multipolare. Il Sud globale chiederà, e probabilmente otterrà, una maggiore partecipazione alle decisioni strategiche, e al contempo limiterà sempre di più lo sfruttamento delle sue risorse.

“ La nostra epoca è alla ricerca insistente, a volte quasi disperata, di un’idea di ordine mondiale. Ci aspetta forse un periodo in cui a determinare il futuro saranno forze che vanno oltre i limiti di un qualsiasi ordine? ”
(Henry Kissinger, ex segretario di Stato Usa)

poneva come piattaforma di sostegno e sviluppo tra economie emergenti. Da allora, molto è cambiato: si sono susseguite nuove crisi, e i cinque membri fondatori non sono più “economie emergenti”. La caratteristica che ha sempre accompagnato BRICS è il suo alto grado di rappresentanza, dal momento che riguarda oltre il 30% della superficie terrestre e, in virtù di Cina e India, circa metà della popolazione mondiale. Inoltre, i cinque Paesi fondatori hanno a lungo agito come ambasciatori del rispettivo continente, sul quale ciascuno esercita un determinato peso politico ed economico. Attualmente, però, a livello geopolitico il forum è espressione soprattutto del cosiddetto Global South e questo in virtù della sua membership sempre più estesa. Al vertice di Johannesburg del 2023, sono stati 22 i paesi che hanno formalmente fatto richiesta di adesione: quattro di questi sono stati ufficialmente accolti, l’Arabia Saudita non ha ancora ufficialmente aderito, mentre l’Argentina ha ritrattato la propria adesione in seguito all’elezione a presidente di Javier Milei. Tra i possibili futuri membri ci sono Bolivia, Cuba e Venezuela dal Sudameri-

Era il 2001 quando l’economista britannico Jim O’Neill utilizzò per la prima volta il termine “BRICS”, per indicare l’insieme dei quattro più importanti Paesi emergenti, ovvero Brasile, Russia, India e Cina. Una prima triangolazione si venne a creare tra India, Cina e Russia: fu il Cremlino, nel 2002, il principale sponsor di una cooperazione tra i tre stati asiatici. A segnare simbolicamente l’inizio del forum fu il primo incontro informale avvenu-

to a New York nel 2006 a margine dell’Assemblea Generale dell’ONU, al quale partecipò anche il Brasile. Il gruppo ufficializzò la sua nascita nel 2009 con un summit a Yekaterinburg (Russia) e si incontrò nuovamente a margine dell’Assemblea delle Nazioni Unite nel 2010, abbracciando in tale data l’entrata del Sudafrica, ultima lettera del nuovo acronimo. Quindici anni fa, le relazioni internazionali erano appena state sconvolte dalla crisi finanziaria del 2008 e il forum si pro-

ca, mentre dall'Asia hanno espresso interesse Indonesia, Thailandia e Vietnam. Dall'Africa, infine, potrebbero aggiungersi Algeria, Nigeria e Senegal. Si tratta per lo più di paesi con una forte crescita demografica e che esercitano una certa influenza sulle rispettive regioni geoeconomiche. Si tratta, naturalmente, di un gruppo estremamente disomogeneo, che tuttavia concorda su alcuni obiettivi comuni: creare un nuovo sistema di pagamento ("BRICS Pay") alternativo a quello dello SWIFT, per ridurre la dipendenza dal dollaro USA e far sentire la propria voce nelle organiz-

internazionale per lo sviluppo (IDA), i suoi prestiti sono spesso legati alla richiesta di riforme economiche e politiche. Il legame politico e la leadership statunitense hanno però suscitato a più riprese delle critiche verso l'istituzione. Già dal quarto incontro dei BRICS nel 2012 a Nuova Delhi era stato proposto un istituto che si proponesse come alternativa, obiettivo raggiunto nel Sesto Summit tenutosi in Brasile nel 2014. In tale occasione era stato firmato l'accordo per la creazione della Nuova Banca di Sviluppo (NDB), con sede principale a Shanghai. La NDB è una ban-

so slancio negli ultimi anni, i BRICS auspicano una riduzione della dipendenza dal dollaro nelle transazioni internazionali, incentivando invece una diversificazione delle riserve valutarie al fine di ottenere una maggiore indipendenza finanziaria oltre che politica. L'allargamento del blocco BRICS segna una sfida crescente all'alleanza occidentale rappresentata dai G7 (USA, Regno Unito, Germania, Francia, Canada, Italia e Giappone) sul piano economico, politico e geostrategico. Sebbene il PIL nominale del G7 (46.000 miliardi di dollari) resti superiore a quello dei BRICS



zazioni internazionali (come l'ONU) e finanziarie. Infatti, l'unione informale di stati ha messo in atto un coordinamento a livello economico e finanziario, cercando di inserirsi come reale alternativa alla valuta e alle istituzioni di commercio e finanziarie dominanti, prima fra tutte la Banca Mondiale. Questa, fondata nel 1944 con gli Accordi di Bretton Woods, è un'istituzione finanziaria internazionale che fornisce prestiti ai paesi a medio e basso reddito per promuovere globalmente uno sviluppo sostenibile. Composta da due istituti, Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) e l'Associazione

ca multilaterale di sviluppo che ha l'obiettivo di raccogliere risorse per finanziare progetti infrastrutturali e di accelerare la crescita economica attraverso sviluppo sostenibile a livello ambientale e sociale, con particolare attenzione verso il Sud Globale. A differenza della Banca Mondiale, da molti Stati percepita come strumento a favore dei paesi più ricchi dalle condizioni di prestito rigide, il nuovo istituto fondato dai BRICS si propone di offrire finanziamenti con vincoli minori e nel rispetto dei paesi terzi. Un ulteriore obiettivo dichiarato dall'istituzione è la de-dollarizzazione del sistema economico globale. Attraverso questo processo, che ha pre-

(30.000 miliardi con i nuovi membri), le economie del blocco emergente crescono rapidamente, trainate da Cina e India. I BRICS vantano un'enorme popolazione 3,6 miliardi, contro i 772 milioni del G7. Questo vantaggio demografico, insieme al controllo di risorse naturali strategiche (petrolio, gas, minerali rari) e rotte commerciali (Via del Mare Artico, Corridoio Nord-Sud, Belt and Road Initiative), conferisce al blocco un potenziale geostrategico unico. Con l'ingresso di Arabia Saudita, Iran e Emirati Arabi Uniti, il gruppo domina i mercati energetici globali, rafforzando il controllo sul 40% della produzione petrolifera



mondiale e gran parte delle riserve di gas. Tuttavia, non mancano le sfide politiche da risolvere per rappresentare realmente una sfida geopolitica all'asse americano: se i Paesi occidentali si presentano come una comunità unita da valori politici ed economici comuni, i BRICS ospitano Paesi con sistemi e obiettivi differenti, talvolta in contrasto tra loro. Il tema centrale che vedrà impegnata l'alleanza dei BRICS+ probabilmente sarà come evitare le pressioni degli Stati Uniti e seguire a creare uno spazio privo di sanzioni europee. Ma poi c'è il G20. Si tratta di un'alchimia particolare: comprende la maggior parte dei BRICS, più qualche altro Paese, e il G7. Ci si chiede come riusciranno ad affrontare le questioni principali, ossia i dazi doganali, il libero scambio, i principi della Carta dell'ONU. Anche l'Europa deve trovare una sua collocazione nel nuovo ordine mondiale. L'UE sta ristabilendo i rapporti commerciali con la Cina. Potrebbe trovare altresì un modo di collaborare maggiormente con Paesi come l'India. Una volta che si ridefinisce l'ordine mondiale, si creano tante opportunità. Tuttavia, occorre tenere in considerazione un fattore determinante. Xi e Modi, insieme agli altri componenti dei BRICS, si sono incontrati nuovamente nel 2025 in occasione del 25esimo vertice della Sco

(l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai), svoltosi a settembre a Tianjin. In questo contesto hanno perorato la causa del "libero" mercato e della globalizzazione commerciale, in una riedizione del discorso del presidente cinese a Davos, inflessibile censore del protezionismo. Uno scenario ampiamente facilitato dalla nuova rotta decisa a Washington, e che mira a scardinare definitivamente l'ordinamento internazionale liberal. Solo che la proposta di governance globale multipolare emersa da Tianjin costituisce un nuovo ordine mondiale dove a dare le carte sono le autocrazie, e il bersaglio da abbattere (come ripete spesso Putin, azionista di peso di questo blocco) è il modello politico liberaldemocratico (al pari di quello sociale) dell'Unione europea. D'altro canto, la forza identitaria dei BRICS rende il gruppo più avvantaggiato nel contrarre accordi di sviluppo nelle aree del Sud del mondo rispetto all'Europa, svantaggiata dal suo passato coloniale. Inoltre, centrali sono il ruolo cinese e russo, i quali hanno iniziato a tessere importanti legami con gli stati africani e sudamericani proprio attraverso una retorica che li mostra come alternativa attraente, grazie soprattutto al venire meno dell'importanza dei diritti umani e della democrazia, così come dello Stato di diritto. Condizionalità,

quelle appena elencate, storicamente centrali negli accordi di partenariato stipulati con l'Unione Europea. Le voci dissidenti e revisioniste dell'ordine mondiale non sembrano affievolirsi ma anzi si stanno rafforzando e cercano vie alternative per affermare i propri interessi. Si tratta di un processo difficilmente arrestabile senza l'accettazione di una rivisitazione delle istituzioni multilaterali ed il riconoscimento di un ruolo, e dunque di responsabilità, dei nuovi attori. Data la tendenza del potere a frammentarsi e il mondo a dividersi sempre più tra stati forti e capaci di controllare le catene del valore e Stati più deboli e dipendenti da esse, l'UE deve lavorare per costruire rapporti di fiducia con i paesi del sud del mondo. È infatti importante costruire una fiducia che permetta di stringere cooperazioni efficaci e funzionali al raggiungimento degli interessi reciproci. Senza una sana fiducia reciproca non ci può essere una altrettanto forte cooperazione, ma senza una cooperazione costruita su tale fiducia, anche il multilateralismo vacilla e l'UE potrebbe ritrovarsi bloccata in rapporti di dipendenza e in un mondo frammentato nel quale rischia di essere schiacciata. Immense sono le sfide che dovranno affrontare i BRICS in futuro, ma trascurare la loro influenza nelle previsioni sulla crescita globale sarebbe un grossolano errore. Vi è una consapevolezza diffusa tra le Nazioni sviluppate che si stia configurando un nuovo ordine mondiale, non più bipolare ma multipolare. Il Sud globale chiederà, e probabilmente otterrà, una maggiore partecipazione alle decisioni strategiche, e al contempo limiterà sempre più lo sfruttamento delle sue risorse. In questa realtà multipolare gli attori dovranno evitare di prevaricare gli uni sugli altri in quanto una sana competizione ha portato in passato ottimi risultati sia in termini di efficienza che di crescita economica. 



Tutto in FAMIGLIA

Storie e segreti di un sistema millenario di fare impresa

di **Vincenzo Podda**

L'azienda familiare più antica al mondo, eccezion fatta per un paio di alberghi giapponesi dal nome francamente impronunciabile, è italiana. È la **Marinelli** di Agnone, borgo di cinquemila anime scarse in provincia di Isernia. Data di fondazione: 1040 dopo Cristo, un'epoca in cui si cominciava appena a vedere un po' di luce alla fine del tunnel dei secoli bui. Oggi siamo alla ventisettesima generazione. La citiamo più che altro come curiosità, dato che il suo (unico) business, cioè campane per chiese, è un genere, come si può intuire, estremamente di nicchia. Ma, al di là di tutto, è ad ogni modo sintomatico di un fatto: qui da noi famiglia e impresa sono un binomio inossidabile, un *nunc stans* insensibile, almeno all'apparenza, agli scossoni epocali, una variazione, diciamo così, dell'adagio gattopardesco: se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che nulla cambi. Da sempre. Difficile stabilire se per sempre. Ad ogni modo l'ultimo report del Global 500 Family Business, stilato ogni due anni da EY e Università di San Gallo certifica una presenza tricolore (quarta a livello globale dopo Usa, Germania e



I Luxardo

Francia) costituita da nomi che non hanno bisogno di presentazioni: **Exor, Benetton, Salini, Marcegaglia, Cremonini, Barilla, Fininvest, De Agostini, Danieli, Prada, Esselunga, Grimaldi, Menarini, Mapei, Ferrero,**

Tenaris (queste ultime due sulla carta lussemburghesi, ma di proprietà di famiglie italianissime). Una pattuglione di pesi massimi che si distingue anche per l'aumento dei ricavi (+12%). Meglio ancora siamo messi in classifica (primi pari merito coi cugini d'Oltralpe) se si va poi a vedere l'elen-

co degli affiliati della più prestigiosa associazione di aziende familiari storiche, la francese Les Hénokiens, per entrare nella quale ci vogliono almeno 200 anni di comprovata attività. Qui sono 14, su un totale di 57, i nomi di casa nostra. Ne citiamo solo alcuni (in ordine alfabetico): **Acetaia Giusti, Amarelli, Beretta, Cartiera Mantovana, Colussi, Luxardo, Vitale Barberis Canonico.**

Volendo dare un'idea del fenomeno cominciamo col dire che in Italia oltre il 70% delle aziende industriali e dei servizi - un paio di milioni di realtà - hanno una struttura di tipo familiare. Sono ben 11.600 le imprese di questo tipo con fatturato superiore ai 20 mln di euro. Sono le cosiddette "multinazionali tascabili", quelle che esportando e investendo ci

consentono di essere il secondo Paese manifatturiero in Europa. Hanno 2,8 milioni di dipendenti (7,3% in più di occupazione rispetto al 2019) e rappresentano il 75% del mercato azionario. Altro dato significativo: il loro tasso di crescita, dal 2019 al 2022, è stato di 10 punti superiore rispetto alle imprese non familiari. Il perché e il percome delle ragioni profonde dell'imporsi e del perdurare del capitalismo familiare italiano l'abbiamo chiesto ad Antonio Calabrò, manager, giornalista e scrittore, uno dei massimi conoscitori della materia, direttore della Fondazione Pirelli, presidente di Museimpresa e presidente onorario della napoletana Assocentenary, una delle tre associazioni che raggruppano aziende familiari e/o storiche. Le altre due sono Uicitalia (Unione Imprese Centenarie Italiane di Firenze) e Aidaf (l'Associazione Italiana delle Aziende Familiari di Milano, la più importante quantitativamente parlando a livello nazionale, con oltre 280 aziende associate che rappresentano approssimativamente il 16% del PIL). «Ricordiamoci sempre - esordisce Calabrò - quel che diceva lo storico dell'economia Carlo Cipolla: gli italiani sono abituati all'ombra dei campanili a fare cose belle che piacciono al mondo. E alla base di ciò c'è la famiglia, con la sua storia, le sue tradizioni, i suoi legami ancestrali col territorio derivanti anche dal modo di



Claudio Stefani, a.d. di Acetaia Giusti 1605



Alessandro, Francesco e Lucia Barberis Canonico

produzione agricola, in una miriade di declinazioni che ha un riflesso, non casuale, nella ricchezza artistica del nostro Paese, nata in botteghe dove le competenze tecniche erano alla base della creazione del bello. La frammentazione politica e culturale, per altri versi un nostro tallone d'Achille, è il terreno dal quale è fiorita la grande varietà di competenze artigiane che con la Rivoluzione Industriale sono poi entrate nella modernità dando impulso alla crescita economica della nazione. Se escludiamo Torino, l'Italia non è paese di *company town* ma presenta un tessuto (si pensi ai distretti dell'industria e dei servizi di Milano, Bergamo e Brescia, o alla *motor e packaging valley emiliana*) con caratteristiche di estrema differenziazione. Il Leitmotiv è rappresentato da una spiccata propensione all'innovazione e di vedere nel lungo periodo, cosa quest'ultima che una guida esclusivamente manageriale non può assicurare». Dopo le luci, vediamo qualche (possibile) ombra: «Escludendo i casi di degenerazione nel familismo gretto e miope, che sono rari, - aggiunge Calabrò - vedo più che altro potenziali fattori di rischio esogeni: i dazi, la transizione ambientale e digitale, la sfida dell'intelligenza artificiale, la feroce competitività introdotta dalla globalizzazione. Questi potrebbero costituire elementi di *disruption*. Vedremo. Ma tuttavia resto ottimista».



Franco Gussalli Beretta

Centrale, in questo contesto, la capacità di coniugare valori diversi. Qualcuno ha coniato il neologismo "tradinnovazione". Le imprese familiari longeve, che sono la tipologia esaminata qui, sono quelle il cui specifico tratto distintivo è l'aver mantenuto vivi la memoria del passato e il sogno del futuro, in un quadro, come emerge da un rapporto di Unioncamere, di vita medie delle imprese italiane di appena 12 anni. Ricerca della bellezza, tenacia, fiducia, umiltà, l'ascolto e il dialogo coi mercati, l'attenzione al territorio. Questi i valori immateriali



che hanno permesso e permettono a molte di loro di resistere a turbolenze politico-economiche di ogni genere. Scorriamo allora il palmarès delle famiglie sulla breccia da 100 anni e passa. Sul podio, per longevità, troviamo la **Ricasoli** di Gaiole in Chianti. Fanno vino dal 1141. Famiglia con albero genealogico risalente all'epoca di Carlo Magno, vanta tra gli avi Bettino Ricasoli, il "barone di ferro", che ricoperse la carica di ministro del consiglio per due mandati nell'Italia unita del dopo Cavour. A guidare oggi l'azienda (1.200 ettari di cui 240 di vigneto e 26 coltivati a ulivo che circondano il castello di Brolio) è Francesco Ricasoli, 32ª generazione. Siamo nel cuore del Chianti classico. Dice: «Mi considero un barone-operaio. Mi piacciono le cose concrete. Sento molto la responsabilità verso la tutela del nostro territorio. E quando mi affaccio dalle mura del castello ho l'impressione di essere agli Uffizi e di ammirare un capolavoro del Rinascimento». Poi c'è la **Fabbrica d'Armi Pietro Beretta** di Gardone Val Trompia, come industria la più vecchia al mondo, alla soglia delle 500 candeline, un marchio legato ai nomi di D'Annunzio,



Da sin. Giovanni Annoni, Matteo e Aldo Fumagalli Romario, Marco Annoni, Giulio Fumagalli Romario



Fortunato Amarelli

Hemingway e James Bond. «Tutto ha avuto origine da Bartolomeo Beretta – ha raccontato Franco Gussalli Beretta al Club Italie-France –. Conserviamo ancora un documento, datato 3 ottobre 1526, in cui si attestava la vendita alla Repubblica di Venezia, di 185 canne di archibugio per 296 ducati. In 500 anni ci siamo evoluti da piccola realtà artigiana a multinazionale leader nel proprio settore. Il grande salto lo si deve a mio padre Ugo con il contratto per la fornitura di pistole all'esercito Usa a metà degli anni '80. Ora al vertice ci siamo io e mio fratello Pie-

tro, con l'obiettivo di guidare l'azienda attraverso le sfide di una transizione digitale e sostenibile. Al nostro fianco inizia a muovere i primi passi mio figlio Carlo. Guardiamo al futuro con una certezza: le pagine più belle della nostra storia sono ancora da scrivere». Dalla Lombardia alla Calabria. Mille chilometri di distanza, ma



Francesco Ricasoli

1731. La parola a Fortunato Amarelli: «Noi nasciamo tra Calabria e Abruzzo. Fino alla fine del XVIII secolo la liquirizia veniva utilizzato come medicinale poi il progresso della farmaceutica ne ha praticamente eliminato l'impiego. Così ci siamo riciclati in industria dolciaria. A partire dagli anni '90 il turnaround: più attenzione verso la presentazione del prodotto grazie a un design molto raffinato delle confezio-

tro, con l'obiettivo di guidare l'azienda attraverso le sfide di una transizione digitale e sostenibile. Al nostro fianco inizia a muovere i primi passi mio figlio Carlo. Guardiamo al futuro con una certezza: le pagine più belle della nostra storia sono ancora da scrivere». Dalla Lombardia alla Calabria. Mille chilometri di distanza, ma



Pasquale e Armando Marinelli

ni. Oggi vendiamo le nostre caramelle in 27 Paesi. Il mercato di riferimento, parrà strano, è la Danimarca, che costituisce la porta d'ingresso ai paesi scandinavi. Lì la liquirizia va via come il pane. Qui a Rossano, nel quattrocentesco palazzo di famiglia, dal 2001 abbiamo aperto il Museo della Liquirizia, il museo d'impresa più visitato in Italia dopo quello della Ferrari».

Torniamo al nord, più precisamente in Brianza, a Monza. Dove ha sede il **Gruppo SOL**, specializzato nella produzione di gas tecnici per la maggior parte dei settori industriali (siderurgia, chimica, farmaceutica, alimentare). È presente in 32 paesi con 7.400 dipendenti. Quotata in Borsa dal 1998, compirà cent'anni nel 2027. Rispetto ad altri casi esaminati, la sua caratteristica è che qui le famiglie sono addirittura due. «SOL nasce nel 1927 dall'iniziativa di due amici monzesi, mio nonno



La famiglia Marengi (Cartiera Mantovana) coi propri collaboratori

Banco di Desio nel solco delle origini



L'atto notarile riporta la data del 4 di agosto del 1909 "regnando S.M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia". Nasce la Cassa Rurale di Desio, che a metà degli anni Venti cambierà denominazione in Società Anonima Banco di Desio. Tra le finalità dello statuto "il miglioramento morale ed economico" del territorio. 116 anni dopo, sono parole che hanno ancora un loro peso ben preciso. Azienda privata a controllo familiare, il Banco può vantare una lunga continuità di amministrazione da parte delle famiglie Gavazzi e Lado, conservando così le qualità di fondo che lo caratterizzano praticamente dalla sua fondazione. «In un mondo da allora profondamente

cambiato – dice Agostino Gavazzi –, noi non abbiamo mai dimenticato le nostre radici, le origini da cui la storia del Banco ha preso avvio e le caratteristiche del contesto socioeconomico nel quale la banca ha iniziato a operare: la Brianza. Imprenditorialità diffusa, intraprendenza, pragmatismo, cultura del lavoro e del prodotto, capacità di innovazione e rapidità di cambiamento. Per la nostra banca è stato naturale vivere la propria attività con analogo spirito e accompagnare lo sviluppo delle aziende in coerente condivisione di tali valori di fondo».

Aldo Fumagalli e Giovanni Annoni – spiega Matteo Fumagalli Romario –. L'alleanza tra le nostre due famiglie prosegue solida ormai da quasi un secolo. Gli Amministratori Delegati del Gruppo sono sempre stati Annoni e Fumagalli. Oggi il Gruppo è condotto dalla terza generazione, e mio fratello Aldo Fumagalli Romario riveste la carica di Presidente ed Amministratore Delegato e Marco Annoni quella di Vice Presidente ed Amministratore Delegato, con pari poteri a quelli di Aldo. Aldo e Marco sono supportati

da me, da nostro cugino Giulio e da un cugino di Marco, Giovanni Annoni. L'unità di intenti e l'armonia tra le nostre famiglie è essenziale e viene coltivata con frequenti incontri tra le famiglie ed in azienda tra noi cinque Annoni-Fumagalli. La forza delle aziende a controllo familiare è quella di poter prendere decisioni sul lungo e lunghissimo termine». All'orizzonte c'è, infine, un po' per tutti, l'insidiosa sfida del ricambio generazionale. Gli esempi di "figli di papà" che non si sono dimostrati all'altezza non mancano. Ma anche su questo fronte prevalgono i segnali positivi. «I nostri numeri – commenta Cristina Bombassei, presidente di Aidaf – confermano che le imprese familiari che hanno effettuato il cambio di testimone hanno mostrato eccellenti performance in quanto a redditività, produttività e solidità patrimoniale. L'evoluzione dei modelli di leadership e del grado di diversity [cioè donne al vertice, ndr] testimonia la transizione verso modelli di governance sempre più evoluti». 🚫



La montagna DISINCANTATA

di **Marco D'Auria**

*Il secolo breve
dell'alpinismo: dalla
stagione degli eroi
all'Everest luna park*

Le Tre Cime di Lavaredo (©Gianni Maffi)

C'era una volta la montagna. Non quella delle brochure patinate, ma quella che ti stava davanti come una presenza ingombrante e austera. Bianca di ghiaccio, piena di silenzi, con un'aria che non ammetteva leggerezze. La montagna non era un luogo di consumo: era un esame, una sfida vera. Chi non era pronto tornava indietro. Chi osava troppo finiva in cronaca. I pochi che ce la facevano entravano nella leggenda. C'era una volta l'alpinismo. Le imprese di Emilio Comici, di Giusto Gervasutti, di Riccardo Cassin e di Walter Bonatti - per restare in Italia - occupavano le prime pagine dei giornali. Un uomo appeso a una parete di ghiaccio o di roccia diventava simbolo nazionale, materia da romanzo. Una fase storica per la quale l'appellativo di "eroico" non è per nulla fuori luogo. Si può perfino tracciare un arco netto: un secolo esatto, dal 1865 al 1965. Si apre con la conquista tragica del Cervino (che, detto per inciso, in un secolo e passa ha fatto 500 morti,

pur essendo considerata una montagna senza grandi difficoltà tecniche) da parte di Edward Whymper, che inaugura l'epopea moderna tra gloria e lutto (quattro dei sette membri della cordata - Croz, Hadow Hudson e Douglas - durante la discesa dalla cima precipitarono in un burrone profondo oltre mille metri, schiantandosi sulle rocce del fondovalle e morendo sul colpo). E si chiude cento anni dopo con Walter Bonatti, che compie la solitaria invernale sulla parete nord dello stesso Cer-



Turisti in coda presso la cima dell'Everest



Walter Bonatti al rientro dalla solitaria sul Cervino

vino: atto finale di una stagione irripetibile. In mezzo, una sequenza di capitoli da epopea collettiva: le nord delle Grandes Jorasses e dell'Eiger (gli altri due cosiddetti "grandi problemi delle Alpi"), la corsa alle vette himalayane, con la conquista dell'Everest e del K2 a metà degli anni Cinquanta.

Code a ottomila metri

E oggi? La notizia non è più la stessa. Nel 2023 l'Everest ha visto oltre seicento persone in vetta in una



Gustave Doré, *Ascension du Mont Cervin, 14 juillet 1865. La chute*

sola stagione. Code di ore a ottomila metri, come se si aspettasse un turno alla cassa di un supermercato. Le immagini parlano da sole: file interminabili di alpinisti bloccati sull'Hillary Step. A quell'altitudine l'ossigeno è un lusso e la stanchezza un pericolo. Il Nepal prova a limitare i permessi, ma il tetto del mondo resta il simbolo estremo dell'over-tourism: la cima trasformata in fila da seggiovia.

Le tre fasi dell'alpinismo

Enrico Camanni, giornalista e storico della montagna, lo sintetizza con chiarezza: «L'alpinismo ha avuto tre fasi: romantica nell'Ottocento, eroica fino a Bonatti, poi sportiva. Oggi il mito non c'è più: la montagna è diventata territorio di tutti, una sorta di democratizzazione». Democratizzazione, sì. Ma non avventura. «Con centomila dollari oggi ti

compri l'Everest. Corde già fissate, campi montati dai portatori. È turismo addomesticato e commerciale. Il vero alpinismo è un'altra cosa: cercare l'avventura fuori dalle rotte battute».

Quando il limite diventa necessario

Nel frattempo noi continuiamo a trattare la montagna come un luna park. Pacchetti "Everest experience" da decine di migliaia di dollari, Sherpa ridotti a facchini a ottomila metri, ossigeno già predisposto lungo la via. L'alpinismo è diventato un'esperienza premium: basta pagare, e la vetta è servita.

E non è solo questione di Himalaya. Anche le Alpi conoscono le stesse dinamiche. Durante le festività natalizie Madonna di Campiglio ha registrato 23 mila primi ingressi in un solo giorno, con parcheggi saturi, viabilità in tilt, acqua e rifiuti sotto pressione. In Val Rendena si parla di limiti e di numeri ideali, con formule elastiche, prezzi flessibili e aperture anticipate. «Siamo a un bivio – avverte Camanni –. Possiamo addomesticare la montagna con nuove strade e impianti, oppure fermarci e fare educazione. Solo così diventerà un territorio capace di insegnare anche agli altri turisti come si frequentano i luoghi».

Etica e responsabilità

Il vecchio "mal di montagna" era il fiatone dell'altitudine. Oggi è un'altra cosa: è il dolore di vedere le montagne ridotte a scenografie, consumate come gioiastre.

Che senso ha scalare una montagna? La domanda ritorna. Dal punto di vista pratico, arrampicare è apparentemente inutile. Inutile come dipingere, raccogliere un mazzo di fiori, o come il gioco dei bambini. Inutile come un bacio. Eppure sono proprio queste "inutilità" a colorare la vita. Lionel Terray le ha battezzate in un titolo che è un programma: "I conquistatori dell'inutile".



Lo scrittore e alpinista Enrico Camanni

Eppure qualcosa resiste. «Senza etica, senza regole, l'alpinismo non esiste – ricorda Camanni –. Quando si esagera con la tecnologia, l'avventura finisce. Non servono supereroi, basta imparare a vivere anche i luoghi più conosciuti con un'etica personale, senza affidarsi solo a corde fisse, GPS e telefoni».

Guardare avanti

Nietzsche cercava chiarezza a Sils-Maria. Bonatti si fermava davanti a una farfalla morente sul ghiaccio, riconoscendo grandezza in un dettaglio minimo. Non erano gesti grandiosi, ma sguardi diversi, capaci di dare senso all'altezza.

E a ricordarlo in una recente intervista è anche Simone Moro, forse uno degli ultimi alpinisti "alla vecchia maniera": «Le nuove vie sono infinite. Ci sono settemila inviolati, migliaia di seimila mai saliti, vie leggendarie che nessuno ha più ripetuto. Vuoi emulare Bonatti? Basta rifare una sua via, con l'attrezzatura moderna che lui non aveva». Un invito a guardare avanti, ma anche a tornare su tracce esistenti, con rispetto e consapevolezza. Ma come raccontare, oggi, la montagna in pericolo senza cadere nella retorica?

Rolling stones

Una volta un giornalista chiese a George Mallory, lo sfortunato alpinista inglese scomparso sull'Everest nel 1924, perché scalasse le montagne. Risposta: «Perché sono lì». Cent'anni dopo verrebbe da dire piuttosto: «Finché sono lì». Dal 1850 le Alpi hanno perso circa il 60% della superficie glaciale (stime Ispra). La metà di questa riduzione è avvenuta negli ultimi vent'anni. Ogni ghiacciaio che arretra porta con sé conseguenze concrete: meno acqua per le dighe idroelettriche e per l'agricoltura, più instabilità dei versanti, difficoltà per il turismo che vive di neve. È anche un moltiplicatore del cambiamento climatico: contribuisce all'innalzamento degli oceani, altera gli ecosistemi, riduce la biodiversità e libera gas serra dal permafrost in degrado. La Marmolada, crollata nel luglio 2022 causando 11 vittime, continua a restringersi: -7 metri nel solo 2024/25, con fronti sempre più sottili. Ricercatori e glaciologi parlano di un "altare allo sci": cannoni che sparano neve sempre più in alto, teli geotermici che sbucano dal ghiaccio, un paesaggio sacrificato al divertimento. In Austria il Pasterze, il più grande ghiacciaio del Paese, ha perso 203,5 metri in due anni, record negativo. Il Rettenbachferner ha

ceduto 127 metri, il Sexegertenferner 93. Secondo il Club alpino austriaco, di questo passo entro 40-45 anni i ghiacciai del Paese potrebbero scomparire del tutto. Anche il Monte Rosa ha dato segnali preoccupanti: a settembre 2025 distacchi glaciali sono stati osservati dal Lago delle Locce, conseguenza di un'estate con lo zero termico stabilmente sopra i 5.000 metri. Seracchi sempre più instabili e un rischio crescente per itinerari alpinistici e fondovalle fotografano una stagione anomala, che lascia in eredità fragilità nuove. Lo scenario non riguarda solo l'arco alpino. I ghiacciai del Pamir, in Tagikistan, considerati fra i più resistenti al mondo, dal 2018 perdono massa in modo accelerato per scarsità di nevicate e primavere più calde. Un segnale che anche i serbatoi d'acqua ritenuti più stabili non sono al sicuro. Proprio al Monte Rosa, a Punta Indren, università, CAI e Comitato Glaciologico hanno firmato il Manifesto per una governance unitaria dei ghiacciai. L'obiettivo è unire ricerca scientifica, monitoraggio e educazione, con particolare attenzione alle scuole e agli atenei. Perché il destino del ghiaccio riguarda tutti: acqua, sicurezza, turismo, vita delle comunità alpine e respiro del pianeta.

«Bisogna dire le cose come stanno: la montagna non è un territorio magico – osserva Camanni – ma nemmeno un territorio qualsiasi. All'inizio, per chi ci va, è difficile coglierne la fragilità: sembra eterna, invece scende, crolla, cambia. Va considerata per quello che è: un territorio fragile. Non è riservata ai superuomini, ma neppure garantita a chiunque. E dei suoi cambiamenti siamo responsabili anche noi».

La consapevolezza che perdiamo

Forse l'alpinismo non deve più rincorrere l'eroismo, ma salvare la memoria. Dire: «Io l'ho vista così, e ora non è più così». Non è un sermone, è un gesto minimo di fedeltà: a un paesaggio, a un ricordo, a un certo modo di alzare lo sguardo. Il vero mal di montagna non è l'aria che manca. È accorgersi che la stiamo perdendo senza neanche il fiatone dell'altitudine.

Achille Ratti

Il Papa del futuro

a cura della redazione

Ha posto fine al dissidio tra Stato e Chiesa. Ha creduto nel potere della radio e del cinema. Ha condannato i totalitarismi. E adesso Desio celebra il suo figlio più illustre

Lombardia, terra di Papi. Sono ben tre: Pio XI, nato a Desio nel 1857, Giovanni XXIII, di Sotto il Monte (BG) e Paolo VI, bresciano. Del primo, al secolo Achille Ratti, - come nel 1987 ricordava il cardinale Giovanni Colombo (anche lui della zona, essendo nato a Caronno Pertusella, in provincia di Varese) - «sono rimasti indelebili, anzi hanno sempre fatto spicco, alcuni tratti dell'indole lombarda, quali il senso della concretezza realizzatrice e la volontà ferma e coerente». Una figura caratterizzata dalla cultura del fare,

quindi, ma anche del sapere. Poco dopo la sua elezione al soglio pontificio, avvenuta il 6 febbraio 1922, Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, ne fece il seguente ritratto: «È la cultura che sale al soglio di Pietro. È la scienza che ci appare rivestita dalle vesti pontificali. È il sapere che celebra il suo connubio con la fede».

Desio oggi rende onore a questo suo illustre concittadino con “Costruirò la casa della pace”, percorso espositivo multimediale e interattivo ospitato nella settecentesca Villa Cusani

Traversi Tittoni, opera di Giuseppe Piermarini, quello del Teatro alla Scala di Milano. Ideato dal produttore televisivo Francesco Tagliabue, il progetto ha ricevuto il patrocinio della Regione Lombardia e del Banco di Desio e si inserisce in un'iniziativa a largo raggio che ha lo scopo di far conoscere i luoghi natali dei Papi lombardi e veneti del Novecento attraverso un cammino tra fede, cultura e memoria. Lo sviluppo è su 18 sezioni, grandi tele con immagini rare, un touch wall sulla vita di Achille Ratti, il diorama della seta, l'immersione a 360° nelle nevi del Monte Rosa, preziosi reperti del Museo di Casa Natale, i monitor con le testimonianze, storici frammenti di cinegiornali Luce, un grande libro digitale sul Vaticano creato dal Papa Brianzolo, un ologramma tridimensionale ad alta suggestione. «Non è una mostra statica di reperti - spiega Tagliabue - ma una passeggia-

ta dinamica nel tempo e tra i grandi episodi che hanno visto Pio XI protagonista attraverso allestimenti progettati per coinvolgere ed emozionare in particolare le nuove generazioni».

Dalla Brianza a Roma

Dopo gli studi ginnasiali a Milano e la licenza liceale al Parini, Achille Ratti completa il corso seminaristico a Roma dove il 20 dicembre 1879 riceve l'ordinazione sacerdotale. Tornato a Milano, insegna nel Seminario Teologico e nel 1888 è nominato Dottore all'Ambrosiana. Presto famoso nel mondo delle biblioteche, è chiamato da Papa Benedetto XV a dirigere la Biblioteca Vaticana. Nel 1918 è inviato in missione diplomatica in Polonia e Lituania, in un contesto di tensioni e violenze. Dopo la morte del cardinal Ferrari, nel 1921 è nominato arcivescovo di Milano e cardinale, ma pochi mesi dopo parte per il conclave che lo eleggerà Papa. Ma cosa può dire ancora a noi Pio XI?

Credette nella pace e si dedicò agli ultimi. Fu studioso (ricoprendo anche i prestigiosissimi incarichi di Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e della Vaticana): diceva che l'ottavo sacramento dei sacerdoti è la scienza, scienza della verità, della virtù, della santità. Parole, queste molto attuali, una provocazione per i preti e tutti i battezzati, soprattutto in questo tempo di così rapidi cambiamenti e di scoperte sempre nuove.



Il Papa della pace

«Fu il Papa dell'Azione Cattolica - dice Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede -, da lui stesso definita “la pupilla del suo occhio destro”, che difese con forza nel dissidio del 1931 con il fascismo, in un impegno roccioso per la salvaguardia della dignità dell'uomo e della libertà della Chiesa. Per questo giganteggia, anche per la sua strenua lotta contro ogni totalitarismo, come si evidenzia nelle tre Encicliche promulgate nell'arco di sole due settimane: Mit brennender Sorge sul nazismo (14 marzo 1937), Divini Redemptoris sul comunismo ateo (19 marzo 1937) e Firmisssimam Constantiam sulla situazione religiosa in Messico (28 marzo 1937). Considerava il nazismo più satanico persino del bolscevismo [Così Hermann Göring raccontò l'udienza che ebbe con lui nell'aprile del '33: “Di fronte a quella piccola figura vestita di bianco, sentii il cuore accelerare i battiti come non mi era mai successo. Per la prima volta nella mia vita ebbi paura”, ndr]. Quando, il 19 settembre 1938, si riunì la Conferenza di Monaco, ultimo sterile tentativo di evitare la guerra, egli offrì la sua vita per la pace. Il Papa allora non fu ascoltato, come pare appaia anche oggi. Tornò sulla questione della pace l'anno dopo, nel



Villa Cusani Traversi Tittoni

discorso che avrebbe dovuto pronunciare nel febbraio 1939, in occasione del decennale dei Patti Lateranensi, alla cui vigilia morì, il 10 febbraio 1939. Pio XI avrebbe detto parole degne dei profeti biblici sulla pace».

I rapporti tra il Vaticano e il Terzo Reich avevano registrato un punto di non ritorno in occasione del viaggio di Hitler in Italia ai primi di maggio del 1938. Pio XI si ritirò a Castelgandolfo dopo aver fatto chiudere i Musei Vaticani e sbarrato l'accesso a San Pietro, ordinando all'Osservatore Romano di non fare alcun accenno alla visita. Meno di un anno e mezzo dopo l'Europa sarebbe caduta nel baratro della Seconda Guerra Mondiale.



Guerra e pace in BRIANZA

di **Vincenzo Podda**

1945-2025: 80 anni fa il crepuscolo del fascismo e l'alba di una nuova era



Seregno: partigiani garibaldini in azione
In alto: la liberazione di Monza

Se uno scorre l'indice dei nomi di due classiche storie della Resistenza - *Storia dell'Italia partigiana* di Giorgio Bocca (Laterza) e *Storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia (Einaudi), in totale milleduecento e passa pagine - la parola "Brianza" non la trova proprio. Trova invece paragrafi su paragrafi dedicati all'Ossola, alla Carnia, alla val Chisone, alla valle Stura e a quella del Trebbia all'insurrezione di Napoli, Genova, Milano, Torino, alla liberazione di Firenze, dell'Abruzzo, delle Marche, alle battaglie di Ravenna, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia, della Liguria, agli eccidi tedeschi di Boves, Meina, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. *Brianza felix*, allora? Non è così, anche se è innegabile che per svariati motivi, i seicento giorni che vanno dal settembre del 1943 all'aprile del 1945 siano stati più duri da altre parti che non qui.

Entrano in scena le SAP

La domanda l'abbiamo rivolta allo storico seregnesse Pietro Arienti, massima autorità in materia: «Parlando di Resistenza, la Brianza non è stata per nulla secondaria. Basta guardare alle cifre: 170 partigiani deceduti, 292 deportati nei campi di concentramento (40 di loro di religione ebraica, tra cui Lilia Segre che era sfollata a Inverigo e finì poi ad Auschwitz. Lei sopravvisse, altri suoi parenti no), 1.202 lavoratori coatti. Certo, ci sono zone del nord che sono state maggiormente interessate dalla guerra civile e dagli eventi bellici. Teniamo presente che il territorio brianzolo presenta pochi rilievi, quindi offriva scarso riparo per fenomeni di ribellismo armato come abbiamo avuto, ad esempio, in Piemonte e in Friuli. Ma la Resistenza non fu solo imbracciare un mitra e andare sui monti. Ebbe molte forme: azioni propagandistiche, supporto logistico alle bande, stampa clandestina, sabotaggi, l'aiuto dato a sbandati, fuggiaschi e renitenti. La svolta, anche in Brianza, avviene nel maggio del '44 quando il PCI dà vita



alle SAP, le Squadre di Azione Patriottica (da non confondersi coi GAP, Gruppi di Azione Patriottica, che erano tutt'altra cosa). Le SAP erano nuclei composti da 15-20 combattenti, cellule nate all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare nelle fabbriche e nelle campagne. Si deve alla loro azione il successo dei primi scioperi che sfidarono il regime di Salò: a Desio alla Tessitura Targetti, alla Gavazzi e alla Bianchi, a Meda all'I-sotta Fraschini, a Monza alla Philips e alla Sertum, a Mariano Comense alle Imprese Seriche Italiane, a Figino Serezza alle Ferriere Orsenigo, a Seregno alla Ambrogio Silva». A organizzarli meglio, dopo un esordio che aveva evidenziato limiti di preparazione, di organizzazione e di ristrettezza di obiettivi, ci pensa Italo Busetto, un ex militare che ha combattuto a Tobruk e in Albania. Invia, su suggerimento di Luigi Longo, i migliori quadri del partito, il PCI, nei vari settori territoriali affinché orga-

nizzino i nuclei. Le squadre si raggrupperanno in distaccamenti: cinque o sei distaccamenti formeranno una brigata. Nasce, nel giugno del '44, il "Comando raggruppamento delle brigate Sap di Milano e provincia". La zona B e C sono quelle che riguardano la Brianza. La 2ª Brigata Sap "Diomede" opera in tre settori: Oggiono, Monza e Vimercate. La 3ª Brigata Sap a Meda e Saronno. Il termine brigata, per il quale si definisce solitamente una formazione tra i 3 e i 6mila effettivi, è eccessivo. Qui, in totale, gli uomini sono meno di 600. Ma i partigiani comunisti sono solo una faccia della medaglia. Ci sono anche le Brigate Mamelì, il Gruppo autonomo di Mariano Comense, il Battaglione Puecher, le Brigate Matteotti, le Brigate Mazzini, nelle quali ha militato Vincenzo Pappalettera, l'autore di *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*.

La repressione nazifascista

A rendere la vita difficile ai cosiddetti "Banditen" ci sono dall'altra parte soprattutto i tedeschi, che si sono messi comodi. Un minuto dopo l'armistizio, requisiscono senza tanti complimenti le ville più belle, dove hanno piazzato le loro *Militarkommandantur*, *Platzkommandantur* e *Orstkommandantur*. Qualche esempio: a Varedo villa Bagatti Valsecchi, a Seregno villa Silva, a Triuggio villa Luisa, a Desio la maestosa villa Tittoni, a Carnate villa Banfi, ad Arcore villa Ravizza, a Cantù villa Foppa, a Villasanta villa Notari, a Missaglia villa Sormani. Altre ville signorili vengono requisite a Merate. Centro della galassia, con un'importanza rilevante non solo a livello locale, è però Monza. Qui, dal 23 gennaio 1944, ha sede, a villa Blanc in via Verdi, il "Comando delle SS e di Polizia dell'Italia settentrionale ovest", cioè Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, con a capo l'SS-Brigadeführer Willy Tensfeld, che risponde direttamente al numero uno delle SS, il generale Karl Wolff, l'uomo di Himmler in Italia. A Tensfeld, un corpulento cinquantenne

che ha passato gli ultimi due anni ad affinare l'esperienza anti-ribellistica in Ucraina, viene data una sola mansione: la caccia ai partigiani. Dispone di 300 uomini, 4 carri armati, due autoblindo e una cinquantina di mezzi di trasporto fra camion, auto e motociclette. Altre 300 SS sono acquartierate a Barzanò, nella villa del conte Gianfranco della Porta, che si è ritirato prudentemente in un'ala della dimora, da dove guiderà poi un'unità partigiana in qualità di esponente del Cvl comasco. È Tensfeld, col fido vice Siegfried Werning, che è a capo della Compagnia di sicurezza SS Monza, a pianificare le principali operazioni del nord-ovest, dalla rappresaglia di Borgoticino, al rastrellamento della Valgrande, fino all'attacco sferrato alla Repubblica partigiana dell'Osso-la. A dar man forte ci sono poi le SS italiane, che giurano fedeltà a Hitler e non a Mussolini. Il loro motto ricalca quello della casa madre: "Onore, coraggio, fedeltà". Da brigata, nel marzo del 1945 saranno inquadrati come 29ª *Waffen Grenadier Division der SS* (italianische Nr. 1) al comando del generale Costantin von Heldmann, che si insedia ad Alzate Brianza nella villa di proprietà del senatore Mario Crespi. Ma i reparti guidati dai colonnelli Federico Degli Oddi ed Enzo Celebrano sono disseminati un po' dappertutto: a Meda, Fabbri- ca Durini, Carimate, Casatenovo, Cantù, Missaglia, Oggioni, Lurago d'Erba. A requisire il requisibile si è insediato, sempre a Monza, il quartier generale per l'Italia degli ufficiali incaricati dello sfruttamento, esattamente a villa Francesca in viale Lario, al comando del tenente colonnello Vering.

Il contributo della nobiltà

A parte il Della Porta, non sono poche le famiglie aristocratiche schierate contro i nazifascisti. Nel suo libro *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Arienti dedica loro un capitolo apposito. I baroni Casana, torinesi ma sfollati a Novedrate, che svolsero un'attività importante nell'Organizzazione Franchi di Edgardo Sogno. Ferruccio Parri,



Vimercate, la fucilazione di Roberto Farinacci

Alfredo Pizzoni, Franco Antonicelli e Augusto de Gasperi, fratello di Alcide, si riunirono più di una volta nella loro villa. Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, che ha sul petto una medaglia d'argento al valor militare per aver tratto in salvo il suo reparto ad El Alamein. Arriva in Brianza alla fine del 1943 e, latitante, riceve protezione a Garbagnate Rota, frazione di Bosisio Parini affacciata sul lago di Pusiano da un suo parente, Francesco Melzi d'Eril. Da lì, una volta assunto il comando del distaccamento di Nerviano della 106ª Brigata Garibaldi, andrà a stare nella villa di Parravicino d'Erba dei Majnoni d'Intignano. Qualche mese dopo avviene il colpo più eclatante del suo gruppo: sfruttando

la conoscenza dell'ex commilitone Vittorio Bonetti, funzionario della Fiocchi di Lecco (armi e munizioni) che gli fa da basista, si impossessa di 15 mitra, 8 pistole e 15 mila proiettili. Un altro nome eccellente è quello di Scipione Barbiano di Belgiojoso. Fu il fondatore del Cln di Erba e nell'estate del '44 decise di affidare il comando militare resistenziale del territorio a Giuseppe Majnoni d'Intignano (nome di battaglia "Mauri"), che era alla guida del Battaglione Puecher, del quale faceva parte anche il cugino Giampiero. Nel dopoguerra, per ben due volte, Barbiano di Belgiojoso sarà eletto sindaco di Erba. Ad Arcore sono attivi il conte Alessandro Casati e suo figlio Alfonso. I fascisti,



Giancarlo Puecher, giustiziato a Erba il 23/12/1943

che hanno ben presente da che parte stiano i due, mordono il freno ma più di tanto non possono fare. Ecco il rapporto di un ufficiale del "Servizio speciale anti-ribelli e sabotaggi (Ssrs)": «Si dovrebbe procedere a perquisizioni sistematiche delle ville nobiliari di Arcore, quali quella dei Casati, subdoli bigotti, ma vi è sempre contro la muraglia cinese eretta dal comando germanico». Macherio è invece teatro delle gesta di Marcello Visconti di Modrone. Nella villa accoglie carabinieri che hanno rifiutato la chiamata alle armi. I repubblicani lo vengono a sapere e il 16 ottobre 1944 lo arrestano. Finisce a Milano all'hotel Regina, dove i tedeschi lo torturano (subirà il distacco della retina e la perdita della vista da un occhio). Torna a Macherio e lì trova dei brigatisti neri che cercano l'oro che il duca avrebbe nascosto. Capisce l'aria che tira e si rifugia a Barzanò dal Della Porta, che è suo cugino, e poi a Cremnago dal cognato Luigi Perego. Rientrerà a Macherio solo alla vigilia del 25 aprile.

La fucilazione di Farinacci

Una delle pagine finali della Liberazione in Brianza riguarda un personaggio di primo piano del fascismo, Roberto Farinacci, brutale ras di Cremona,

manganellatore, filonazista, antisemita, uno che è rimasto squadrista nell'anima fino alla fine, detto "la suocera del regime" per la sua tendenza a criticare tutto e tutti senza peli sulla lingua. Nella seduta del Gran Consiglio che defenestrò Mussolini, per dire, propose un ordine del giorno che ebbe un solo voto, il suo. Il 27 aprile la sua colonna, proveniente dalla bergamasca e diretta a Como, viene fermata a un posto di blocco a Calco. Farinacci capisce di essere in trappola e fa dietrofront. Nella sua Lancia Aprilia mimetizzata c'è anche un maresciallo della GNR e la marchesa Carla Medici del Vascello, segretaria dei fasci femminili e sua intima. Forse vogliono raggiungere Oreno, dove c'è la sorella della marchesa, sposata a un Gallarati Scotti. Ma la fuga, dopo una sparatoria, finisce davanti allo stabilimento tessile Rivetti di Beverate. Sono i partigiani della 104ª Brigata Garibaldi comandata da Renato Andreoli a interrompere la corsa dell'auto crivellata di colpi. Il maresciallo muore sul colpo, la Medici del Vascello, ferita alla testa da due proiettili, spirerà 18 giorni dopo all'ospedale di Merate. Sempre a Merate, nella villa del conte Prinetti, viene condotto il gerarca. Prinetti tergiversa, tratta forse con troppo

PER APPROFONDIRE

Irene Crippa, *La vita per l'Italia. Battaglione G.C. Puecher*, Tipografia Pinelli, 1945
Gianfranco Bianchi, *Antifascismo e Resistenza nel Comasco*, Centro Stampa Comune di Como, 1975
AA.VV., *Taccuino degli anni difficili. Alta Brianza e Vallassina 1943-1945*, Nodolibri, 2009
Pietro Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Editore, 2005
Pietro Arienti, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich*, Bellavite Editore, 2011
Pietro Arienti, *Monza: dall'Armistizio alla Liberazione*, Bellavite Editore, 2015
L. Brambilla, A. Magni, *Partigiani tra Adda e Brianza*, Istituto Lecchese del Movimento di Liberazione, 2005
Ricciotti Lazzero, *Le SS italiane.. Storia dei 20.000 che giurarono fedeltà a Hitler*, Rizzoli, 1982

riguardo l'ingombrante ospite, i partigiani sentono puzza di bruciato e, per evitare che la preda gli sfugga di mano, lo conducono all'alba del 28 a Vimercate, sede del loro comando, dove lo attende il Tribunale del Popolo. Il sindaco democristiano Felice Sirtori per evitare scocciature vorrebbe consegnarlo agli Alleati. Il comunista Achille Frigerio e il socialista Stefano Oggioni sono di tutt'altro avviso. Farinacci va fatto fuori subito, senza convenevoli. Si decide quindi di processarlo seduta stante. La giuria è composta da familiari di partigiani fucilati qualche mese prima a Arcore. La condanna a morte è scontata. Lo accusano di tutto e di più, anche se dal 1926 in realtà conta come il due di picche. Chiede i conforti religiosi. Don Attilio Bassi e don Anselmo Radaelli lo accompagnano sul luogo dell'esecuzione, in piazza Unità d'Italia. Ha vissuto male. Ma muore bene. Si rifiuta di essere fucilato alla schiena, come si fa per i traditori. Lo accontentano. Prima che il plotone faccia fuoco, si libera di tutti i soldi che ha in tasca chiedendo che vengano distribuiti tra i poveri di Cremona. Sono le 9.30. Poche ore dopo, a Giulino di Mezzegra, Benito Mussolini cadrà sotto i colpi del mitra di Walter Audisio. 

GIUBILEO

Roma *caput mundi*

di Paola Pignatelli

In occasione dell'Anno Santo la città eterna apre le porte delle sue chiese a milioni di fedeli

C'è sempre una buona occasione per visitare Roma. Ma quest'anno esiste un motivo in più per programmare qualche giorno nella Città Eterna: il Giubileo. Un evento straordinario che tocca il cuore dei cristiani, ma che non può lasciare indifferente nemmeno chi professa un'altra fede e persino chi è agnostico. Il Giubileo attira milioni di pellegrini da tutto il mondo e offre la possibilità di ricevere l'indulgenza dei peccati. Camminare per le strade della Capitale, tra i templi antichi e le chiese sontuose, è sempre un viaggio affascinante attraverso secoli di storia, cultura, spiritualità. Soprattutto se la visita della città si concentra sui monumenti simbolo della religione cattolica, tappe

obbligate per chi arriva a Roma desideroso di rinnovare le proprie convinzioni ultraterrene. Fu Bonifacio VIII nel 1300 a indire il primo Giubileo, chiamato anche «Anno Santo». La cadenza dell'evento è cambiata nel corso dei secoli: all'inizio si celebrava ogni 100 anni; poi nel 1343 Clemente VI decretò che si tenesse ogni 50 anni. E nel 1470, sotto Paolo II, si passò a 25 anni. Ci sono però anche Giubilei straordinari che possono essere indetti in particolari occasioni dal papa. Per esempio nel 1933 Pio XI aveva voluto ricordare l'anniversario della Redenzione; e nel 2015 papa Francesco aveva aperto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche nel corso del tempo il modo di

celebrarlo: in origine per ottenere il perdono dei peccati bisognava visitare le Basiliche romane di San Pietro e di San Paolo. Successivamente si sono aggiunte altre pratiche necessarie per ottenere l'indulgenza, come il passaggio in ginocchio attraverso le Porte Sante. Si tratta di porte che si trovano nelle quattro basiliche maggiori (San Paolo fuori le Mura, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Pietro), e che vengono aperte soltanto durante i Giubilei. Le basiliche maggiori, dette anche basiliche papali, sono quelle in cui si trova un altare dove soltanto il Papa può celebrare l'Eucarestia. Si tratta quindi delle chiese cattoliche di rango più alto. In questo Giubileo 2025 le porte sante sono state però cinque. Papa Francesco ha voluto infatti aggiungerne un'altra fortemente simbolica: quella del carcere di Rebibbia. Il percorso che collega le quattro basiliche è lungo circa 11 chilometri, e passa attraverso alcuni dei luoghi più iconici

di Roma. Ecco perché può essere interessante programmare una visita della città proprio seguendo questo itinerario. Il punto di partenza è la chiesa di **San Paolo fuori le Mura**, un edificio che sul finire del '700 aveva lasciato a bocca aperta Goethe durante il suo viaggio in Italia. L'origine di questo santuario è immediatamente successiva all'Editto di Costantino. Papa Silvestro consacrò la chiesa di San Paolo nel 330 circa. La basilica, che fu ampliata nel corso degli anni per accogliere un numero sempre crescente di devoti e pellegrini, a metà dell'800 si trasformò nell'attuale imponente edificio in stile neoclassico. Restano però visibili le tracce architettoniche delle diverse epoche: paleocristiane, bizantine, gotiche, rinascimentali. E soprattutto resta in parte visibile, dopo una serie di lavori effettuati nel 2006, la tomba dell'apostolo Paolo, presso cui è possibile sostare in preghiera. Dalla basilica di San Paolo fuori le Mura, si percorre poi la via Ostiense per un paio di chilometri. Si svolta a destra su viale Giotto e si raggiungono le **Terme di Caracalla**, uno dei complessi termali più grandi e meglio conservati di tutta l'antichità. Anche se oggi è visibile solo in piccola parte la decorazione originaria (colonne di marmo, pavimentazione in marmi colorati orientali, mosaici di pasta vitrea, stucchi dipinti e statue), il complesso ha un fascino unico. Tanto da essere uno dei siti italiani più visitati. Lasciando poi gli stabilimenti di Caracalla, si percorre via dell'Amba Aradam fino a raggiungere la seconda delle basiliche maggiori: **san Giovanni in Laterano**. La porta santa è l'ultima a destra sotto il portico. È stata la prima ad essere aperta nella storia dei Giubilei, durante l'Anno Santo del 1423. Fu papa Martino V a individuare nell'atto dell'attraversamento della porta quello che divenne da allora il segno per eccellenza del pellegrinaggio giubilare: varcare questa soglia, che rappre-



senta Cristo, significa accogliere il dono della sua grazia. Solo parecchi anni più tardi, nel Natale del 1499, papa Alessandro VI istituì l'apertura della porta santa anche in San Pietro. Come san Paolo fuori le Mura, questa basilica ha origini molto antiche. Fu eretta in epoca costantiniana, e conserva di quei tempi due colonne del ciborio. Una peculiarità di questa chiesa è senza dubbio la presenza al suo interno della **Scala Santa**, che rappresenta un'altra tappa irrinunciabile per i pellegrini giubilari. Si dice che la Scala in questione si trovasse un tempo nel Pretorio di Pontio Pilato, e fosse macchiata del sangue di Gesù. La Scala, che può essere salita soltanto in ginocchio, si compone di 28 gradini in marmo bianco ricoperti, sotto il pontificato di papa Innocenzo XIII, di legno di acero in modo da prevenirne l'usura. La Scala Santa non può



essere salita da turisti, ma solo da fedeli in preghiera e in perfetto silenzio. Bisogna prenotarsi perché l'accesso è limitato. Una volta usciti da San Giovanni in Laterano, che si trova più o meno a metà del percorso, si prende via Merulana e si cammina per circa un chilometro. Si costeggia il parco al cui interno si trova la **Domus Aurea**, la reggia voluta da Nerone dopo il devastante incendio del 64 d.C. che distrusse gran parte del centro di Roma. La spettacolare «Casa d'oro» era costituita da una serie di edifici separati da giardini, boschi e vigne, oltre che da un lago artificiale. Il complesso comprendeva tra l'altro bagni, sale per banchetti, e un enorme vestibolo che ospitava la statua colossale dell'imperatore nelle vesti del dio Sole. Ancora avanti lungo via Merulana, e si raggiunge la basilica papale di



filiali

Santa Maria Maggiore. La porta santa qui si trova sul lato sinistro del portico, ed è un'opera in bronzo eseguita nel 2000. Dalla sommità del colle Esquilino, la chiesa domina da ben 16 secoli la città. Santa Maria Maggiore è l'unica tra le principali basiliche paleocristiane di Roma ad aver mantenuto intatto il suo aspetto originario. Il colonnato in marmo cipollino proviene da magazzini antichi e da edifici di culto pagani demoliti in età cristiana. La basilica custodisce la più importante icona mariana: un'immagine attribuita a san Luca, patrono dei pittori, chiamata *Salus Populi Romani*. Si tratta di una Madonna con il Bambino dipinta su una tavola di cedro. La basilica, che custodisce anche le spoglie di san Mattia e san Girolamo, ha al suo interno un altro «tesoro»: la cosiddetta Sacra Culla. Vale a dire i resti di una mangiatoia (cinque asticelle in legno di sicomoro) in cui si dice fosse stato adagiato il Bambino Gesù appena nato. Se gli scettici possono mettere in dubbio l'autenticità di questa reliquia, è invece storicamente accertato il fatto che in Santa Maria Maggiore fu celebrata per la prima volta la Messa della notte di Natale (probabilmente durante il pontificato di Sisto III, tra il 432 e il 440). Da Santa Maria Maggiore si prende infine via Panisperna e si procede per circa tre chilometri in direzione di Città del Vaticano. Dove si arriva passando per **piazza Navona** (da non mancare) e dopo avere attraversato il Tevere. La **basilica di san Pietro**, ultima e magnifica tappa di questo itinerario, è il cuore della cristianità e la più grande delle quattro basiliche papali. Ed è anche uno dei simboli della città di Roma, che domina con la sua spettacolare cupola. Impressionante la piazza antistante l'edificio, con i colonnati semicirculari che paiono cingere in un grande abbraccio la chiesa e nello stesso tempo i fedeli che si avvicinano. La basilica originaria fu fatta edificare da papa Silvestro e dall'imperatore Costantino sul luogo di sepoltura dell'apostolo Pietro. Oggi la tomba del

Roma-Lazio, il BD in campo

«L'area che ho il piacere e l'onore di guidare - dice Gianluca Carnevale, Responsabile per Lazio e Sardegna - è radicata su un territorio vasto che comprende tutta la regione Lazio e come ormai ben noto dal gennaio 2024 anche 11 filiali della Sardegna. Un'area che ha vissuto un allargamento grazie a due operazioni straordinarie del Banco: operazione Lanterna e operazione Mercadante. L'eterogeneità del territorio laziale abbiamo cercato di affrontarla attrezzando le filiali con squadre adeguate e con buon grado di conoscenza del territorio presidiato. Peso importante ha il motore di Roma Metropolitana che presenta delle enormi opportunità. I settori prevalenti, qui, sono terziario (con quota sempre



Da sinistra: Marco Scuratti, Gianluca Greco, Antonello Romeo, Sara Paparella, Corrado Papilli, Angela Marijbel Santucci, Gianluca Carnevale, Pierluigi Mele, Mauro Di Paola, Martina Vellella, Enrico Minniti e Francesco Annecca.

dire che il nostro brand, soprattutto nella Capitale, sta registrando un incremento di percezione e visibilità importanti, grazie sia alla capacità dei nostri uomini sul campo sia agli strumenti e i mezzi che la nostra azienda ci mette a disposizione. Presidiamo il territorio con un'organizzazione completa: oltre alle filiali, abbiamo anche una valida struttura Imprese, il Wealth Management e una rete di Consulenti Finanziari in crescita. «Il BD qui vanta una presenza trentennale - aggiunge Pierluigi Mele, Responsabile di Filiale -. Le esigenze della clientela, sia consumer che business, sono in continua evoluzione così come gli strumenti che abbiamo a disposizione per poterla servire. Ma è sempre viva la richiesta del contatto diretto. Il connotato di banca tradizionale e territoriale rappresenta ancora un nostro punto di forza. Questi i numeri della filiale di via Po, che dispone di spazi ad hoc per la clientela small business e affluenti: 2.150 c/c e un prodotto bancario di 320 mln di euro, distinti tra 92 di impegni e 228 di raccolta».



La filiale romana di via Po

crescente occupata dal turismo) e l'immobiliare. Poco presente nel perimetro urbano l'aspetto produttivo. Nelle altre provincie cambiano gli scenari anche se ci sono tanti tratti comuni: abbiamo certamente più presenza produttiva ed in alcune zone anche il settore dell'agricoltura è adeguatamente presente e ci garantisce opportunità di inserimento in un settore sano e con basso decadimento. Devo

santo si trova sotto l'altare maggiore. La porta santa di questa chiesa, protetta da un muro che viene smantellato nei giorni precedenti l'inizio del Giubileo, è in genere la prima ad essere aperta, e la cerimonia dà ufficialmente il via

all'Anno Santo. Il prossimo 6 gennaio, alle 10 del mattino, verrà nuovamente sigillata la porta santa di San Pietro. Questa cerimonia segnerà la fine del Giubileo, insieme alla messa solenne celebrata dal papa.



associazioni

Dacci oggi il nostro pane QUOTIDIANO

di **Luisa Volesio**

Il Banco Alimentare della Lombardia è il più grande d'Italia con oltre 33 milioni di pasti all'anno forniti a persone bisognose

“Quello che spesso sorprende chi arriva al Banco Alimentare della Lombardia è che qui non si tratta solo di distribuire cibo: succede qualcosa di più profondo, umano. Ricordo ad esempio un volontario che aveva appena perso il lavoro: era un periodo di grande crisi, di sconforto e solitudine. È venuto a dare una mano, quasi per curiosità, e piano piano ha ritrovato la spinta per ripartire. Non era solo il gesto

di aiutare gli altri a ridargli energia, ma anche la famiglia che ha trovato qui, nella comunità dei volontari, che lo ha sostenuto giorno dopo giorno. Grazie a questo supporto è riuscito a uscire dalla depressione e a ritrovare lavoro, con una nuova fiducia nel domani. Allo stesso modo, ricordo due volontari che avevano subito un lutto enorme in famiglia. Il dolore sembrava insopportabile, ma dedicandosi agli altri hanno riscoperto la bellezza della vita: non solo attraverso

il gesto stesso di aiutare chi è in difficoltà, ma anche grazie alla rete di sostegno, all'amicizia e alla solidarietà che si crea tra chi condivide questa esperienza». Sono parole di Dario Boggio Marzet, volontario anch'esso, dirigente d'industria nel campo delle nuove tecnologie, nonché presidente del Banco Alimentare Lombardia, il più grande d'Italia. Parole che risuonano nel cuore, scaldano l'animo, commuovono e innescano il desiderio di capire come funziona nel dettaglio questa attività.

Il recupero delle eccedenze alimentari

Intanto, va specificato, l'Associazione Banco Alimentare della Lombardia ODV fa parte della Rete Banco Alimentare. Nasce dal desiderio di

dare un nuovo valore al cibo, trasformando ciò che rischierebbe di andare perso in una risorsa preziosa per la comunità. L'intuizione che c'è alla base è che le eccedenze alimentari non siano uno scarto, ma una ricchezza che può diventare sostegno concreto per chi si trova in difficoltà. L'idea è quella di creare un ponte: da una parte aziende e realtà produttive che hanno disponibilità di alimenti; dall'altra strutture caritative e persone che hanno bisogno di aiuto. La mission in sostanza è il recupero delle eccedenze alimentari, ovvero quei prodotti non più commercializzabili ma ancora commestibili, come gli alimenti con packaging rovinati o a scadenze ravvicinate oppure con errori di produzione. La dinamica avviene tramite la filiera agroalimentare, ovvero produttori agricoli, industriali, distribuzione organizzata e ristorazione collettiva. Per poi distribuire il cibo alle organizzazioni partner, come ad esempio le mense per i poveri, le case-famiglia, le comunità per i minori, i centri d'ascolto, le unità di strada. Il tutto succede grazie a una comunità, una rete di persone e realtà diverse che quotidianamente mette in comune tempo, energie, idee e passioni. «Lavoriamo grazie a una logistica capillare e un'organizzazione strutturata sul territorio con una sede centrale a Muggiò e una periferica a Brescia, dove raccogliamo e smistiamo tonnellate di alimenti recuperati dall'industria, dalla distribuzione e



Dario Boggio Marzet

da enti come l'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste) – spiega il presidente Boggio Marzet –. Siamo operativi anche con il programma Siticibo di recupero e redistribuzione di cibo cotto e fresco da mense aziendali, refettori scolastici, grandi eventi, esercizi commerciali e Grande Distribuzione Organizzata, che vengono recuperati e distribuiti in giornata alle strutture caritative di prossimità». Il tutto viene svolto secondo un modello di economia circolare: Banco Alimentare salva cibo dallo spreco - che altrimenti diventerebbe rifiuto e verrebbe eliminato - per chi è in difficoltà, meglio ribadirlo, ma con un beneficio ambientale. I numeri sono da capogiro. Nel 2024 Banco Alimentare della

Lombardia ha aiutato, attraverso l'assistenza a 1.084 strutture caritative, 209.067 persone bisognose, distribuendo gratuitamente 17.220 tonnellate di prodotti alimentari equivalenti a 33,4 milioni di pasti (Un pasto è equivalente a un mix di 500 g di alimenti in base ai LARN - Livelli di Assunzione di Riferimento di Nutrienti ed energia per la popolazione italiana). Nel 2024 Banco Alimentare della Lombardia con la sua azione ha risparmiato al netto 18.474 tonnellate di CO2. Ogni progetto e ogni



collaborazione hanno contribuito a rafforzare un senso di responsabilità condivisa, di partecipazione attiva.

Spreco alimentare e cultura del dono

Un evento importante in termini di comunicazione e approvvigionamento, ad esempio, è la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, l'evento di volontariato più partecipato in Italia: ogni anno, un sabato di novembre - nel 2025 è stato il 15 - migliaia



di volontari davanti ai supermercati invitano le persone a fare la spesa per chi è in difficoltà. In Lombardia nel 2024 hanno aderito ben 1.750 supermercati e oltre 43.000 volontari che hanno raccolto 1.737 tonnellate di prodotti a lunga conservazione. «Il nostro impegno non si esaurisce qui –, continua il presidente –. Interviene anche su altri aspetti legati al nostro rapporto con il cibo, per esempio con attività di sensibilizzazione per far riflettere la cittadinanza sullo spre-

co alimentare e la cultura del dono. Senza dimenticare Banco Scuola, che offre ai giovani l'opportunità di riflettere sul valore etico del cibo, sull'importanza della solidarietà e sulla lotta contro lo spreco alimentare con finalità sociali». Il Banco dunque non solo contribuisce a ridurre lo spreco, ma costruisce un sistema in cui solidarietà, responsabilità e sostenibilità si intrecciano, generando benefici che vanno oltre la semplice distribuzione del cibo. Le sfide sono molteplici a detta di Boggio Marzet. «Una delle più rilevanti riguarda la ricerca di fondi, necessaria per garantire continuità alle attività e sostenere le operazioni logistiche. Ottenere risorse sufficienti è spesso complesso, perché richiede la capacità di coinvolgere aziende, istituzioni e cittadini in maniera costante e affidabile, tenendo conto so-

re percorsi strutturati per motivare, formare e accompagnare i volontari, assicurando così continuità, ricambio generazionale e qualità del servizio. Un'altra importante sfida che il Banco si trova ad affrontare è quella delle misure di accompagnamento: offrire dunque non solo cibo, ma anche strumenti, informazioni e supporto per migliorare l'autonomia delle persone bisognose e la loro integrazione sociale. Un aspetto innovativo che pone il Banco come un vero ponte tra profit e non profit: da un lato valorizza le risorse delle aziende, dall'altro le trasforma in strumenti concreti di inclusione».

Una rete solidale più forte

Ciò detto il Banco oggi rappresenta non solo un punto di riferimento operativo, ma anche una fonte di ispirazione. La professionalità, la competenza maturata negli anni e la capacità di fare rete hanno infatti generato un impatto concreto su diversi fronti. «Le strutture caritative, ad esempio, stimolate e supportate anche tecnicamente da noi, hanno potuto crescere molto sul piano logistico e organizzativo, migliorando la loro efficacia e la qualità del servizio offerto –conclude il presidente Boggio Marzet –. Allo stesso modo, donatori e sostenitori, riconoscendo nel Banco affidabilità, trasparenza e serietà, si sono sentiti incoraggiati ad aprirsi con più convinzione al tema della sostenibilità, mettendo a disposizione non solo risorse ma anche competenze e creatività. In questo senso, l'ispirazione generata dal Banco ha contribuito a creare una rete solidale più forte, in cui ognuno trova il proprio modo di partecipare e di dare valore al bene comune. Una delle storie più belle è proprio questa: scoprire che dietro ogni pacco di alimenti distribuito c'è una comunità che si mette in gioco, un'energia che non si è mai spenta e che anzi continua a crescere con il passare del tempo».

Destinazione ombelico del mondo *(e tanto teatro)*



Carnet ricco di appuntamenti, quello approntato dal CRC del Banco Desio per la seconda parte dell'anno. Ai primi di agosto ecco il viaggio in Norvegia, nel quale sono state toccate un po' tutte le località di maggior interesse: Oslo, Lillehammer, Hafjell, Alesund, Geiranger, Bergen, Hemsedal. Crociere nei fiordi di maggior impatto paesaggistico allietate da scorpacciate di salmone di diverse qualità. Spicca su tutto, però, la visita all'ipermodernissimo Museo Munch di Oslo. Edvard Munch fu attivo per più di sessant'anni, dal suo debutto negli anni '80 dell'Ottocento fino alla sua morte nel 1944. Fu un esponente del Simbolismo verso la fine del secolo e una figura pionieristica dell'arte espressionista degli inizi del Novecento. Un predestinato. A 17 anni aveva scritto in un diario che il suo destino sarebbe stato quello di diventare pittore. Poi un autunno/inverno con tanta cultura, in cui è il teatro a fare la parte del leone con il Teatro San Rocco di Seregno che dà il via alla sua 53ª stagione di prosa (senza tralasciare, a novembre, le mostre milanesi di Man Ray, a Palazzo Reale, e di Escher, al Mudec).

Queste le rappresentazioni messe in agenda al San Rocco: "Frà", ovvero San Francesco, la superstar del Medioevo, monologo con accompagnamento musicale, di e con Giovanni Scifoni (24/10); "La Tigre", con Alessandro Benvenuti e Marina Massironi, sulla paura che tutti abbiamo e che, impossibile da nascondere, va solo accettata e gestita come meglio si può. (12/11); "Sior Toderò Brontolon", una commedia intrisa di vis comica che appare come uno spietato specchio della borghesia, scrutata con occhio attento e preciso (18/12). Nell'anno che verrà ecco "Tenente Colombo analisi di un omicidio", godibilissimo giallo teatrale



(15/01); "Plaza Suite", con Corrado Tedeschi e Debora Caprioglio, che interpretano tre diverse coppie, in tre diverse situazioni, in una stessa suite di hotel (10/02). Il sipario calerà con "Cena con sorpresa", un testo che viaggia su un classico doppio binario, quello noto degli equivoci, indagando una realtà che fa sempre più parte della nostra vita: come reagiscono le nostre menti benpensanti alle novità che stravolgono i nostri modi di pensare e vivere? (03/03). Ma, inutile nasconderselo, il pezzo forte del 2025 è il viaggio all'Isola di Pasqua,



patrimonio Unesco dal 1995 (in programma per la fine di novembre). Il nome originale è "Rapa Nui", che significa "grande roccia". È situata a quasi 4.000 chilometri dalla costa del Cile ed è uno degli insediamenti abitati più isolati al mondo. Qui il mistero è di casa: il principale ruota attorno alle gigantesche statue chiamate Moai, la cui costruzione e spostamento rimangono enigmatici, come la misteriosa civiltà che li creò. Si è ipotizzato che i Moai rappresentassero antenati divinizzati o protettori dei clan, ma non si è mai scoperto con certezza il loro scopo originale. Un altro punto di domanda è rappresentato dall'antica scrittura *rongoongo*, incisa su tavolette, che rimane a tutt'oggi indecifrata. Chi c'è stato dice che non esiste luogo in cui ci si senta così lontani dall'uomo e da Dio.

Proteggiti dalle frodi Scopri la miniserie



Nell'era della connessione costante, le truffe si nascondono dietro ogni click. **CyberConfusi**, la nostra serie educativa, ti svela i segreti per evitare le insidie online.

Scopri i consigli pratici per navigare sicuro su **bancodesio.it**.

 Banco Desio



Protezione **CYBER**

Protezione Cyber è la nuova soluzione assicurativa di Helvetia Italia Assicurazioni studiata per proteggere te e la tua famiglia dai rischi digitali e dai pericoli derivanti dall'utilizzo del web.

 **Banco Desio**

helvetia 
La tua Assicurazione svizzera